



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 9 GIUGNO 2008

INDICE RASSEGNA STAMPA**DALLE AUTONOMIE.IT**

PROGRAMMAZIONE DI BILANCIO E CONTROLLO DI GESTIONE	5
--	---

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	6
EPIFANI, CHI NON LAVORA VA SANZIONATO.....	7
LE ULTIME PROPOSTE DEL MINISTRO BRUNETTA	8
AMBIENTE, OLTRE 120 "ECCELLENZE" CENSITE NEGLI ENTI LOCALI LIGURI	9
<i>Per la sostenibilità dello sviluppo e la salvaguardia dell'ambiente</i>	
LINEE GUIDA DEL CNIPA PER INTRODURLE NELLA PA	10
AL VIA L'ACCORDO DI PROGRAMMA	11

IL SOLE 24ORE

CONTI IN PROFONDO ROSSO PER LE SOCIETÀ COMUNALI	12
<i>Perdite per oltre 115 milioni a livello aggregato</i>	
VANTAGGI FISCALI PER IL CONSOLIDATO	13
<i>L'INDIRIZZO - L'Osservatorio del Viminale prepara il principio contabile impostato sugli Ipsas - Ancora da definire i confini delle realtà interessate</i>	
LE INEFFICIENZE DELLA CATTIVA GESTIONE POLITICA.....	14
<i>EVIDENZE - I numeri dimostrano che l'espansione della mano pubblica non giova affatto ai cittadini</i>	
IN CITTÀ SEMPRE PIÙ SPAZIO ALLE STRISCE BLU.....	15
<i>Dal 2001 nei capoluoghi crescita media dell'80% - A Firenze un posto a pagamento ogni 11 abitanti</i>	
CENTRO ALLEGGERITO, VIA ANCHE LE MOTO	16
SI FAVORISCE CHI VA IN BICI O A PIEDI	17
LOTTA ALL'ONOREVOLE ASSENTEISTA	18
<i>Più impegno: a Montecitorio la seduta media è di 42 minuti</i>	
CAMERE AVANTI TUTTA SUI DECRETI LEGGE	19
STATALI, CURA DI PRODUTTIVITÀ	20
<i>Il progetto del ministro Brunetta punta su efficienza e merito</i>	
LA BUROCRAZIA NON DÀ SCAMPO	21
TRE STRATEGIE PER FORMARE I NUOVI DIRIGENTI	22
LA «MAGGIORANZA SILENZIOSA» CHE PORTA AVANTI GLI UFFICI.....	23
COMBATTEVA I «FANNULLONI»: OTTO ANNI SOTTO PROCESSO	24
<i>IL CASO - Assolta la dirigente dopo le accuse nate dall'invio di visite fiscali e dal controllo dei dipendenti</i>	
IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI	
IMPRESA IN UN CLIC, FASE DUE	25
<i>Dal 19 agosto la «comunicazione unica» diventa obbligatoria</i>	
PROSSIMO PASSO LA CARTA D'IDENTITÀ ELETTRONICA.....	26

L'ADEGUAMENTO - Le pubbliche amministrazioni dovranno erogare i propri servizi in rete solo tramite strumenti di autenticazione «forte»

UN BUON INIZIO MA LA TECNOLOGIA DA SOLA NON BASTA 27

LA SOLUZIONE - È sufficiente «copiare» l'autodichiarazione del legale rappresentante prevista in Lombardia

PER LA VARIANTE NON SI RIFÀ LA VIA..... 28

AMMINISTRATORI GRATIS NELLE SOCIETÀ INDIRETTE 29

Compensi sempre vietati per sindaci e assessori

NELLE «MISTE» TETTI PER STATUTO 30

IL CONSUNTIVO OGGI MISURA LE VARIAZIONI DEL DEBITO LOCALE 31

I RIMBORSI STRESSANO LA CASSA..... 32

CONDONO, DOPPIA STRADA PER IL RIMBORSO DEI CONGUAGLI 33

UNA «CHECK LIST» PER VALUTARE I PROGETTI..... 34

Molti interventi si concentrano sull'acquisizione di beni e servizi

LA SICUREZZA È DA AGGIORNARE..... 35

LA DISCIPLINA - Il decreto definisce la gestione del Durc rispetto alle varie fasi ma va correlato con le previsioni del Dlgs 81

VIA FACILE SUL WEB PER I DISABILI 36

INDENNITÀ E GETTONI NON POSSONO MAI CONVIVERE 37

LA CHIUSURA - Le previsioni contenute nella Finanziaria 2008 hanno un carattere generale e abrogano tutte le norme contrarie del Tuel

RUOLO PESANTE PER I SEGRETARI..... 38

IL SOLE 24ORE AFFARI PRIVATI

INQUINAMENTO ACUSTICO: È IL COMUNE A VIGILARE 39

IL CODICE REGOLA I DOSSI MA I COMUNI LO AGGIRANO 40

Dimensioni legate ai limiti di velocità previsti sul tratto

ITALIA OGGI

IL PUZZLE DELL'ESENZIONE ICI..... 41

Un mosaico di disposizioni per i versamenti. Con regole diverse da comune a comune. Ecco come fare per non sbagliare i calcoli

CALCOLI ICI, CORSA CONTRO IL TEMPO..... 42

Le novità sono da confrontare con i regolamenti dei comuni

ENTI LOCALI, SERVE PIÙ CONCORRENZA..... 44

Le criticità? Collusione nelle gare e misure asimmetriche

LA REPUBBLICA FIRENZE

MOBILITÀ INTEGRATA PER UNDICI COMUNI..... 46

LA REPUBBLICA GENOVA

TURSI, LA RIVOLUZIONE DEGLI APPALTI 47

Verso regole più trasparenti: tutte le notizie andranno sul web

LA REPUBBLICA NAPOLI

LA MAPPA DEGLI SCONTI PER L'ICI..... 48

MAL COMUNE MEZZO LAVORO..... 49

LA STAMPA

I LEGHISTI INSORGONO “GIÙ LE MANI DA MONZA” 50

IL MESSAGGERO

«ORA PER SEMPLIFICARE LO STATO FACCIAMO COME IN FRANCIA: NECESSARIA UN’INTESA
BIPARTISAN»..... 51

GIAN CANDIDO DE MARTIN/«Per qualsiasi riforma serve il coinvolgimento dei dirigenti»

CORRIERE DELLA SERA

DISCARICHE FANTASMA PER AVERE I FONDI UE 52

*La Corte dei Conti condanna i politici - Uno spreco milionario per un sito mai realizzato - I giudici: gli
amministratori sapevano che era irrealizzabile*

E' GIUSTO CHE IL SUD FACCIA DA SOLO 53

RINASCE L'EGOISMO DEL NORD 54

CORRIERE ECONOMIA MEZZOGIORNO

SUD, POCHE DONNE NEI CONSIGLI REGIONALI..... 55

Nell'aula campana sono 2 su 60 eletti (3,3%), in Puglia 2 su 70 (2,8) - Media italiana al 15%

IL MATTINO

FINANZIARIA, NEL 2009 RICETTE MEDICHE TUTTE ON LINE 57

L'obiettivo è risparmiare il 10% nella spesa per le medicine

IL DOMANI

IL MIGLIOR SITO D'ITALIA? QUELLO DEL COMUNE 58

Valutate fruibilità e caratteristiche grafiche e tecnologiche

LA GAZZETTA DEL SUD

PRAIA E SCILLA PRENDONO QUOTA, IL POLLINO SCENDE 59

DALLE AUTONOMIE.IT**MASTER****Programmazione di Bilancio e Controllo di Gestione**

La Legge Finanziaria 2008 ha radicalmente modificato il panorama legislativo che regola la gestione economico-finanziaria negli Enti locali. Trasmettere contenuti professionali tesi a consolidare le competenze nell'area della contabilità finanziaria alla luce delle novità della Legge Finanziaria 2008 e a sviluppare le tematiche della pianificazione strategica, della programmazione operativa e del controllo di gestione, è l'obiettivo del percorso formativo in oggetto. Allo scopo di consentire ai dirigenti ed ai responsabili delle strutture tecnico-contabili degli Enti locali di acquisire gli strumenti essenziali del processo di pianificazione e controllo, supportando il sistema politico nella valutazione dei fenomeni strutturali e congiunturali e nella formulazione di linee strategiche ed operative di azione, il Consorzio Asmez promuove un Master in Programmazione di Bilancio e Controllo di Gestione, Edizione Giugno - Luglio 2008. Le giornate di formazione si svolgeranno presso la sede del Consorzio Asmez di Napoli, Centro Direzionale Is.G1.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:**MASTER IN PROGRAMMAZIONE DI BILANCIO E CONTROLLO DI GESTIONE**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GIUGNO/LUGLIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mbcg2008.pdf>

CORSO DI PREPARAZIONE AL IV CORSO-CONCORSO PER SEGRETARI COMUNALI E PROVINCIALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, LUGLIO/SETTEMBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504502 - 17 - 14 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/segretari>

MASTER PER CITY MANAGER

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), GIUGNO/LUGLIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mcmcal.pdf>

MASTER PER ENERGY MANAGER

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, SETTEMBRE/NOVEMBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mem2.pdf>

SEMINARIO: L'ORDINAMENTO FINANZIARIO E CONTABILE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 18 GIUGNO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/annuale1.doc>

SEMINARIO: IL CONTROLLO DI GESTIONE NEGLI ENTI LOCALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 24 GIUGNO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/budget.doc>

SEMINARIO: IL PATTO DI STABILITÀ NEGLI ENTI LOCALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 30 GIUGNO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/consip.doc>

SEMINARIO: L'UTILIZZO DEL PEG COME STRUMENTO DI PIANIFICAZIONE E CONTROLLO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 9 LUGLIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/progetti.doc>

SEMINARIO: IL PIANO DETTAGLIATO DEGLI OBIETTIVI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 14 LUGLIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/peg.doc>

SEMINARIO: LA PROGRAMMAZIONE STRATEGICA E IL NUCLEO DI VALUTAZIONE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 21 LUGLIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/revisori.doc>

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale **n. 130 del 5 giugno 2008** presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

a) il decreto del Ministero dell'interno 10 aprile 2008 - Ripartizione del Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo per i rifugiati;

b) i decreti del Ministero dell'economia 31 marzo, 21 aprile 2008 - Rideterminazione del cofinanziamento statale a fronte FSE del PON Sviluppo imprenditoriale locale, di cui al QCS Obiettivo 1 2000-2006, nonché assegnazione ed erogazione del prefinanziamento del 3% per il 2008 della quota statale per i programmi transfrontalieri "Italia-Austria", dell'obiettivo cooperazione territoriale (programmazione 2007-2013) e "Italia-Francia Alcotra", dell'obiettivo cooperazione territoriale europea (programmazione 2007-2013).

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICO IMPIEGO**

Epifani, chi non lavora va sanzionato

"Chi non lavora, chi davvero si fa fare certificati falsi va sanzionato". Il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, commenta così le proposte del ministro della funzione Pubblica, Renato Brunetta per una riforma della pubblica amministrazione. Intervendendo al convegno dei giovani di Confindustria, Epifani ricorda che "dal 1954 c'è una norma che dice che il pubblico dipendente che fa certificati falsi decade dal suo rapporto di lavoro. Bisogna allora che si agisca con strumenti che rendano effettivo il punto perché li abbiamo già e non sono applicati". Per Epifani non si deve usare però "una battaglia giusta contro chi non lavora per fare un'altra operazione: dire che si può disinvestire dal pubblico e contrattapporre il pubblico efficiente al privato. Bisogna passare dalla propaganda ai fatti e i fatti purtroppo sono più duri della propaganda".

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

Le ultime proposte del ministro Brunetta

Pubblicare i tassi medi di ritardo dei pagamenti di ciascuna pubblica amministrazione. Questa l'ultima proposta del ministro della Funzione Pubblica, Renato Brunetta che, confermando la sua volontà di rendere il più trasparente possibile la Pubblica Amministrazione, nel suo intervento a Santa Margherita Ligure si rivolge direttamente ai giovani di Confindustria: "Vi lagnate che la Pubblica amministrazione paga in ritardo. Discutendo con Tremonti ci chiedevamo se applicare un sistema di sanzioni, come ci aveva chiesto Emma. Allora ho pensato: e se pubblicassimo in maniera trasparente i tassi di ritardo medio di ciascuna Pa nei confronti dei propri creditori?". Una misura che per Brunetta potrebbe servire "per sapere ad esempio se il comune di Genova paga in ritardo rispetto ad un'altra città. Così intanto si saprebbe e qualcuno chiederebbe anche conto". Per il ministro "se noi ricostruissimo la tracciabilità in termini di fasi nei processi di appalto, di pagamento, con internet in ogni tipologia di appalto e commessa, anche questo darebbe molta trasparenza". Al suo interno, il settore pubblico ha "un serbatoio, uno stock, una riserva di produttività di almeno il 30%". È la stima del Ministro della Funzione Pubblica, Renato Brunetta, che si è espresso in questi termini durante il suo intervento al forum dei giovani imprenditori di Confindustria di Santa Margherita. Per il Ministro, la vera sfida è dunque quella di fare funzionare la burocrazia almeno "come

gli altri paesi europei". Perché, ha ammonito, "se non ci riusciamo, siamo spacciati". Il problema tutto italiano è, per Brunetta, che "nel lavoro pubblico non esistono premi e punizioni". Perciò "è un miracolo che nel lavoro pubblico si producano beni e servizi. Se le vostre aziende - ha insistito rivolgendosi alla platea di giovani imprenditori - avessero un datore di lavoro assenteista, le vostre aziende resisterebbero una settimana. Se le vostre aziende non avessero premi e punizioni chiudereste in una settimana e i vostri profitti scenderebbero a zero. Nel lavoro pubblico non c'è datore di lavoro, non ci sono premi e punizioni e il mercato non ha voce". La soluzione, che Brunetta ha chiamato la "prima regola", è quella di "punire l'imprenditore pub-

blico che non fa il proprio lavoro". Per farlo, "bisogna inventarsi per il lavoro quel piede invisibile che è insito nel privato. E si chiama commissariamento". Il lavoro pubblico, ha denunciato Brunetta, produce "beni e servizi costosi, di scarsa qualità e che disgustano in gran parte i cittadini. Se il lavoro pubblico funziona, è perché qualcuno ha ancora un po' di orgoglio, coscienza e senso del dovere senza che nessuno lo premi". Di fronte a questa situazione, fatta di "cattivi padroni, cattive regole e con un sindacato spesso cattivo", per il Ministro "non è possibile andare avanti così". Anche l'eventuale riforma dei contratti non risolverebbe il problema, perché "annega nel mare di inefficienza delle P.A."

NEWS ENTI LOCALI

Ambiente, oltre 120 "eccellenze" censite negli enti locali liguri

Per la sostenibilità dello sviluppo e la salvaguardia dell'ambiente

Sono oltre 120 le eccellenze degli Enti Locali liguri per la sostenibilità dello sviluppo e la salvaguardia dell'ambiente censite dalla Regione e riunite nella pubblicazione "Sostenibilità ed innovazione per gli enti locali: il modello Liguria" presentata oggi, in occasione della Giornata Mondiale dell'Ambiente, dal Presidente Claudio Burlando e dall'Assessore all'Ambiente Franco Zunino. La ricognizione compiuta disegna una situazione di eccellenza che in termini percentuali non ha uguali in tutta Italia. Grazie ai fondi europei ed alle risorse del bilancio re-

gionale, oltre al supporto tecnico scientifico dei suoi uffici, la Regione Liguria ha contribuito negli ultimi anni ad incentivare programmi di certificazione ambientale degli Enti Locali oltre alla realizzazione di progetti per la sostenibilità. Ad oggi circa la metà dei 235 comuni liguri risultano certificati ISO14001 o registrati EMAS, così come 3 Parchi regionali e 9 Comunità Montane, per un totale di 120 soggetti pubblici. Lo stesso riconoscimento è stato ottenuto dalle tre Autorità portuali liguri, recentemente firmatarie di una nuova intesa che prevede la regia regionale per iniziative di

sostenibilità ambientale dei porti. Il 64% dei soggetti pubblici coinvolti ha stretto accordi comprensoriali che attivano importanti sinergie per la salvaguardia e valorizzazione dell'ambiente, ed il 40% degli enti certificati è impegnato nel risparmio energetico e nell'utilizzo delle energie rinnovabili. La maggioranza degli enti ha sviluppato azioni di coinvolgimento del tessuto socio-economico, fissando standard di rispetto ambientale ad esempio rispetto alle forniture di beni e servizi. Sono inoltre attivi in Liguria 22 centri di educazione ambientale, coordinati dal Centro regionale attivo

presso l'ARPAL, che svolgono attività di sensibilizzazione della popolazione locale, anche attraverso attività didattica in partnership con le scuole di ogni ordine e grado. Inoltre sono allo studio una serie di azioni di potenziamento e di diffusione del sistema. Tra queste, la disponibilità di un finanziamento regionale per aiutare gli enti locali nel mantenimento dei sistemi di gestione ambientale, e lo studio di ulteriori incentivi e di un sistema di premialità a beneficio delle amministrazioni più attente al rispetto dell'ambiente.

NEWS ENTI LOCALI**TECNOLOGIE WIRELESS****Linee guida del Cnipa per introdurle nella Pa**

Sono on line le linee guida del Cnipa sull'introduzione delle tecnologie wireless nell'amministrazione pubblica. Il Centro ha analizzato le tecnologie wireless nel loro insieme partendo dalle body area network fino alle wide area network per evidenziare le opportunità del loro impiego. Le linee guida sono indirizzate al personale che decide sull'introduzione di tecnologie innovative nella Pa, ai responsabili Ict e a chi può essere interessato alla redazione di studi di fattibilità e di capitolati tecnici che prevedono l'impiego del wireless.

NEWS ENTI LOCALI**RIMBORSI RAEE**

Al via l'accordo di programma

Un passo avanti nella creazione di un sistema razionalizzato per la gestione dei rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche (Raee). Anie, il centro di coordinamento Raee, Federambiente e Fise Assoambiente hanno siglato l'accordo sui corrispettivi da riconoscere ai Comuni come rimborso forfettario per le spese sostenute dalle amministrazioni dal 1° settembre al 31 dicembre 2007. Al contributo 2008 accederanno i Comuni, o i loro soggetti delegati, che abbiano iscritto le isole ecologiche Raee al portale del centro di coordinamento entro il 30 settembre 2008. Il corrispettivo unitario sarà pari a 300 euro a tonnellata Raee gestita: farà fede il documento di trasporto (Fir). Si attende per giugno la firma dell'Accordo di programma a regime sui Raee.

Collegamento di riferimentowww.centrodiordinamentoraee.it

• Comuni iscritti	1.269
• Enti con iscrizione in corso	319
• Centri di raccolta	1.368
• Punti di prelievo totali	6.291

ENTI LOCALI - Le partecipate

Conti in profondo rosso per le società comunali

Perdite per oltre 115 milioni a livello aggregato

Alcune, come l'Asm di Brescia (ora in A2A) o la Hera di Bologna sono delle macchine da soldi, in grado di staccare assegni da favola ai Comuni azionisti e mettere a posto i loro conti più di qualsiasi cura a suon di tributi. Molte, però, sono un peso per i conti locali e, nate magari per sfruttare qualche agevolazione fiscale o poter assumere personale senza troppi vincoli, solo ai trasferimenti comunali devono la sopravvivenza. E sospeso fra questi due estremi il bilancio delle società controllate o partecipate dai Comuni capoluogo di Provincia segna rosso. Tra 2004 e 2006 (a cui si riferiscono gli ultimi bilanci consuntivi già approvati dai sindaci) i proventi realizzati grazie alle partecipate (sotto forma di utile netto delle controllate e delle aziende speciali e di dividendi delle società) sono aumentati del 53,3%, sfiorando quota 344 milioni. Ma con lo stesso ritmo è aumentato anche il peso di trasferimenti e ricapitalizzazioni, che nel 2006 hanno raggiunto i 458,5 milioni. Ai capoluoghi, insomma, società e aziende speciali costano 115 milioni più di quello che rendono. La sintesi è brutale, ma mo-

stra che lo sforzo del gruppo di testa delle società non è sufficiente a "compensare" i vizi delle realtà inefficienti. E che il quadro generale è in deterioramento, come mostra un altro indicatore sensibile: il patrimonio delle società nel 2006 valeva il 39,5% del totale degli impieghi, cioè quasi tre punti in meno rispetto al 42,3% registrato nel 2004. Segno che aumenta il grado di dipendenza delle aziende pubbliche dai finanziamenti dei loro «padri» amministrativi, con buona pace della concorrenza e dell'apertura al mercato. «Proprio questo dato - sottolinea Loreto Del Cimmuto, direttore di Legautonomie - sottolinea che il riordino dei servizi pubblici locali rimane un'urgenza, a partire dall'introduzione di vincoli più stringenti alla possibilità di continuare con gli affidamenti in house». E se l'apertura al mercato è una delle direttrici su cui dovrebbe intradarsi il piano di riforma della Pa del ministro Renato Brunetta, sugli altri aspetti occorre anche riprendere i fili di una produzione legislativa che negli ultimi anni si è occupata molto, anche se non sempre con successo, di società partecipate. «L'aggregazione e

i limiti all'in house - ricorda Del Cimmuto - erano al centro del Ddl Lanzillotta, abbandonato nella scorsa legislatura. E la dismissione di soggetti estranei alle finalità istituzionali degli enti è prevista dalla Finanziaria 2008». Ma al centro del cantiere ci sono anche le regole di trasparenza e accountability. A partire dall'introduzione del bilancio consolidato, già sperimentato in alcune città, che ha il pregio di far rientrare nella contabilità comunale le tante, importanti voci che negli ultimi anni ne sono uscite imboccando la strada delle esternalizzazioni. Anche perché, come mostrano i numeri, il peso delle partecipate in perdita, e dei conseguenti ripiani assicurati dai Comuni, rischia di minare gli equilibri di alcuni municipi, come sottolineato anche in ripetuti allarmi della Corte dei conti. Allarmi che risuonano soprattutto al Sud, e sono al centro di molti degli ultimi dissesti comunali. Anche i dati aggregati confermano che il problema è rilevante soprattutto nel Mezzogiorno. I capoluoghi del Nord nel 2006 si sono divisi tra loro poco più di 270 milioni di utili e dividendi; al Sud, invece, dove è localizzato circa il

20% delle partecipate, i proventi accertati dai Comuni ammontano solo a 4,5 milioni di euro, una cifra che non raggiunge neanche il 2% degli introiti del Nord e vale appena l'8% delle entrate accertate dai Comuni dell'Italia centrale. Nella graduatoria qui a fianco, che misura gli utili in rapporto alla popolazione, la prima città del Sud si incontra al 30esimo posto (Bari), e la seconda al 53esimo (Matera). E la tabella non tiene conto degli eventuali trasferimenti e ripiani di perdite che, non indicati specificamente nei bilanci comunali, possono essere solo stimati a livello aggregato. Non si tratta solo di un tema da amministratori locali, visto l'impatto diretto che ha sulle tasche dei cittadini. Solo per fare qualche esempio Brescia e Milano, che guidano la graduatoria degli utili per abitante, primeggiano anche nelle classifiche di sobrietà del Fisco locale mentre altre, da Ancona a Benevento, da Cosenza a Foggia, non hanno ricevuto utili dalle partecipate e chiedono ai tributi il massimo possibile.

Francesco Montemurro
Gianni Trovati

ENTI LOCALI - Le partecipate/**Bilanci** - La riforma in cantiere

Vantaggi fiscali per il consolidato

L'INDIRIZZO - L'Osservatorio del Viminale prepara il principio contabile impostato sugli Ipsas - Ancora da definire i confini delle realtà interessate

In molti enti locali ricavi, dipendenti e servizi si concentrano più nelle società partecipate che nel «cuore» delle amministrazioni. In un contesto come questo, il bilancio consolidato rappresenta naturalmente uno strumento di trasparenza, ma anche di governance efficace. Informare i cittadini e gestire correttamente questo enorme patrimonio diventa un dovere e una necessità a cui sempre più sono sensibili gli stessi amministratori locali. La sua redazione risponde per altro anche a esigenze di sistema: i bilanci degli enti locali sono sempre meno significativi dell'effettivo stato di salute di Comuni e Province, e si sottraggono a qualsiasi procedura di confronto qualitativo, date le eterogenee politiche di externalizzazione attuate. Per questo motivo già la relazione 2006 al Parlamento della Corte dei conti aveva sostenuto la necessità della redazione del bilancio consolidato da parte degli enti locali italiani. A firmarla, nella sua qualità di presidente della magistratura contabile, era Francesco Staderini, che oggi guida l'osservatorio per la Finanza e la contabilità degli enti locali. L'osservatorio si è attivato per arrivare alla redazione di un apposito principio contabile, così da regolamentarne le tecniche di redazione e da sottolinearne, anche al legislatore, l'importanza. Se la scelta strategica è chiara, e i tempi grossi sono individuati (si parla di una bozza pronta per dopo l'estate) non è ancora definita la strada che seguirà l'osservatorio. Indubbiamente il punto di riferimento essenziale saranno i principi contabili internazionali del settore pubblico (Ipsas), che chiariscono molti degli aspetti tecnici legati alla redazione del bilancio consolidato. Restano però alcune scelte, fondamentali, da fare. Anzitutto come collegare i prospetti di conto economico e di conto del patrimonio degli enti locali - da tutti riconosciuti come molto carenti sul piano informativo - con quelli delle società partecipate, che adottano criteri civilistici e, in alcuni casi, perfino gli Ias/Ifrs. Indubbiamente sarà necessario prevedere

dei nuovi prospetti, molto più vicini ai modelli di matrice civilistica. Questi avranno una dimensione volontaria, in quanto non previsti dall'attuale ordinamento, ma saranno necessari per chi voglia arrivare alla redazione del bilancio consolidato secondo i corretti principi contabili. Altro punto da risolvere è quello del concetto di controllo e quindi dell'area di consolidamento. Devono essere consolidate solo le società di capitale o anche altre figure giuridiche (ad esempio le fondazioni, le aziende speciali eccetera) e, in questi casi, solo quelle controllate in termini strettamente giuridici? Ancora, si deve tenere conto o meno della attività che svolgono? Ci si chiede, in altre parole, se il Comune di Siena deve consolidare il Monte dei Paschi oppure no. Quest'ultimo quesito ripropone il fatto che il bilancio consolidato non può prescindere da una informativa supplementare adeguata, che misuri il costo dei vari servizi e delle aree di attività più significative, così da evitare il rischio che, sommando i dati degli

asili con quelli dei trasporti, non si ottenga che maggiore confusione. E, al di là delle questioni tecniche, è necessario chiedersi se il bilancio consolidato deve diventare un obbligo di legge o rimanere, come è oggi, una opzione volontaria. In attesa di una riforma organica della contabilità pubblica, forse è meglio pensare a un intervento legislativo che incentivi l'adozione del bilancio consolidato, proponendo a Comuni e Province uno "scambio" tra trasparenza e benefici fiscali. In sostanza, a chi adotta il bilancio consolidato e se lo fa certificare deve essere riconosciuta la possibilità di poter ricorrere all'istituto del consolidato fiscale. Ha senso che la capogruppo, solo perché ente locale, non abbia il diritto di compensare le perdite con gli utili delle varie partecipate, anche quando fornisce la medesima informativa di una qualsiasi holding? Il bilancio consolidato, allora, può essere la strada da seguire per mettere fine a questa palese iniquità di trattamento.

Stefano Pozzoli

ENTI LOCALI - Le partecipate/Analisi

Le inefficienze della cattiva gestione politica

EVIDENZE - I numeri dimostrano che l'espansione della mano pubblica non giova affatto ai cittadini

L'indagine sui conti dei Comuni e delle società controllate o partecipate dagli enti locali permette finalmente di rispondere a un interrogativo che aleggia da tempo sul cosiddetto socialismo municipale: a chi giova realmente l'abnorme estensione della mano pubblica nelle economie locali e perchè, a differenza di quanto è avvenuto negli ultimi 15 anni a livello centrale, in periferia è terribilmente difficile sia privatizzare che liberalizzare i servizi pubblici? La risposta è nelle cifre dell'inchiesta pubblicata in questa pagina: se per i Comuni i costi delle aziende municipali sono maggiori dei benefici, è del tutto evidente che l'eccezionale espansione della mano pubblica a livello locale non giova ai cittadini. A chi giova allora? Il beneficiario è uno solo ed è la cattiva gestione della politica. Le perdite dei Comuni e delle aziende municipali non sono ineluttabili ma lo diventano per finanziare - con le poltrone e i gettoni dei consigli d'amministrazione, con gli appalti, con le assunzioni di personale spesso inutile e con il mantenimento in vita di aziende pubbliche che avrebbero dovuto chiudere i battenti da anni - i costi sempre più alti della politica o, per meglio dire, della cattiva politica, quella cioè che non sa nemmeno dove sta di casa l'interesse generale ma pensa unicamente a gestire e a perpetuare il potere. Non c'è altra spiegazione alla sordità con cui la classe politica locale nella maggior parte dei casi resiste ad ogni ragionevole prospettiva di privatizzazione e liberalizzazione dei servizi. Non è una questione ideologica ma di semplice difesa del potere. Dopo le illuminanti indagini condotte in passato dalla Fondazione Civicum e dalla Fondazione Eni Enrico Mattei, i risultati che Il Sole 24 Ore pubblica oggi cancellano ogni dubbio e sono in piena sintonia con le considerazioni contenute nell'ultima Relazione annuale della Banca d'Italia. «I processi di liberalizzazione nel comparto dei servizi pubblici locali avviati negli anni novanta, che si proponevano - si legge nella Relazione di Via Nazionale - di favorire

l'aggregazione tra operatori, assicurare la separazione tra gestore del servizio e regolatore, portare alla copertura dei costi attraverso le tariffe, hanno incontrato molti ostacoli, che ne hanno limitato significativamente l'efficacia, sia pure in misura diversa nei vari comparti». E' vero che le aziende pubbliche locali che operano nel campo dell'energia (elettricità e gas) fanno profitti colossali ma questo non basta a compensare le perdite altrettanto ingenti nel campo del trasporto pubblico locale, dei rifiuti e spesso dei servizi idrici. E l'inefficienza di molti servizi altro non è che il risultato della testarda ma non disinteressata resistenza degli enti locali a scegliere il miglior gestore attraverso il trasparente sistema delle gare al posto della domestica gestione in house. Per tutta la scorsa Legislatura il ministro Linda Lanzillotta, provò in ogni modo a far approvare dal Parlamento la sua riforma dei servizi pubblici locali, che aveva fatto del metodo delle gare la bussola delle liberalizzazioni a livello periferico, ma si

sa come andò a finire. Opposizioni trasversali ma forti soprattutto nella sinistra radicale e nel cosiddetto partito dei sindaci impedì che la riforma, malgrado l'approvazione del Consiglio dei Ministri, potesse mai essere discussa dalle assemblee parlamentari. E i risultati sono adesso sotto gli occhi di tutti: la cattiva politica ha difeso i suoi possedimenti e i suoi poteri e la collettività paga. Dopo le delusioni degli anni scorsi, in questa legislatura si riproverà a percorrere la via della riforma dei servizi pubblici locali e il decreto preannunciato dal Governo per la prossima settimana dovrebbe rappresentarne una prima anticipazione. Sarà bene però non farsi eccessive illusioni perchè le resistenze sono tutt'altro che morte e inoltre bisognerà smontare un equivoco: è inutile scommettere tutto sul federalismo fiscale se parallelamente non si smonta la macchina mangiasoldi del socialismo municipale.

Franco Locatelli

PARCHEGGI - Dopo il caso Roma

In città sempre più spazio alle strisce blu

Dal 2001 nei capoluoghi crescita media dell'80% - A Firenze un posto a pagamento ogni 11 abitanti

«**L**e strisce blu sono proliferate per fare cassa». È l'accusa che è risuonata più di frequente contro i Comuni in questi giorni. In seguito, cioè, al terremoto provocato a Roma dalla pronuncia del Tar del Lazio, che ha costretto l'amministrazione guidata da Gianni Alemanno a rivedere l'intero piano delle soste fuori dal centro e a fermare i parchimetri in periferia fino a settembre. Le accuse sottese, per la verità, sono due: l'aumento dei posti e l'utilizzo improprio dei ricavi, che non sarebbero destinati alla mobilità come previsto dal Codice della strada. Quanto al primo punto, i dati lasciano poco spazio alle interpretazioni: confrontando i numeri di una cinquantina di capoluoghi di provincia monitorati dall'Aipark, tra il 2001 e il 2006 i posti a pagamento su strada sono aumentati del 60 per cento. Tra le città che hanno premuto di più il pedale dell'acceleratore ci sono Genova, Palermo e Firenze. Quest'ultima, con un posto a striscia blu ogni undici abitanti, fa registrare anche la maggiore densità tra le grandi città, superata, ali-

vello generale, solo da Pisa, La Spezia e Lecce. C'è però chi ha deciso di tagliare i posti a strisce blu, solitamente privilegiando i parcheggi in struttura: tra questi spiccano i Comuni di Novara, Ravenna, Belluno e altre città tra l'Emilia-Romagna e la Toscana. Tra gli esempi recenti di tagli, c'è la potatura di circa 500 posti a Torino per fare spazio alle piste ciclabili e ai bus e per spingere le auto nei parcheggi sotterranei poco utilizzati. A Brescia, inoltre, la nuova giunta ha deciso di convertire 300 posti a pagamento in parcheggi gratuiti, annunciando al contempo che saranno istituite aree di sosta riservate solo ai residenti. Quanto ai proventi dei parcheggi a pagamento, il Codice della strada all'articolo 7 prevede che siano destinati all'installazione, costruzione e gestione di parcheggi e al loro miglioramento e che le somme eventualmente eccedenti confluiscono verso interventi per migliorare la mobilità urbana. «Questa norma però è generalmente disattesa, perché la legge non prevede sanzioni se non viene rispettata - avverte

Agostino Nuzzolo, assessore alla mobilità del Comune di Napoli -. La cosa è successa anche a Napoli. C'è un movimento d'opinione, Acì in testa, che chiede di rendere più stringente la normativa. I vantaggi sarebbero doppi: si darebbero più fondi alla mobilità, che nella nostra città soffre di una terribile scarsità di risorse, e migliorerebbe la propensione degli utenti a pagare». Sempre l'Acì ha recentemente chiesto sanzioni contro i Comuni che non destinano i proventi delle multe, pari a circa 1,5 miliardi di euro (47 euro a cittadino all'anno) al miglioramento delle infrastrutture stradali. Il terzo fronte delle polemiche vede in prima fila le associazioni dei consumatori, che in molte città hanno annunciato di voler replicare il ricorso vittorioso del Codacons di Roma. Gli amministratori delle altre città, però, si mostrano tranquilli. Ricordano che può non esserci un'adeguata proporzione tra posti liberi e blu se la giunta ha deliberato, con adeguate motivazioni, che alcune aree sono di particolare rilevanza urbanistica. La proporzione non è prevista poi nelle Ztl, nelle aree pedonali e in quelle d'intere-

resse storico. «La questione di Roma ha origine dal fatto che la delibera dell'Ostiense non era stata adeguatamente motivata - dichiara Antonio Decaro, assessore alla mobilità di Bari, città con una delle più basse densità di strisce blu, ma dove verranno presto triplicati i posti a pagamento -. Noi abbiamo fatto riferimento a precedenti provvedimenti antinquamento per individuare le aree e ci sentiamo al sicuro». Per il suo omologo di Milano, Edoardo Croci, la sentenza del Tar è addirittura «una sentenza di cronaca locale, che non ci riguarda dal punto di vista giuridico né politico. L'estensione delle strisce blu lungo la linea 1 della metropolitana è stata richiesta dal Consiglio comunale e in seguito è stato effettuato uno studio. La regolamentazione della sosta ci permetterà di decongestionare queste aree, ora utilizzate impropriamente come parcheggi di interscambio. Ricordo che in tutto il mondo queste misure sono viste come interventi a favore dell'ambiente».

Fabrizio Patti

PARCHEGGI - Dopo il caso Roma/**Genova** - I residenti pagano 25 euro all'anno

Centro alleggerito, via anche le moto

«**U**na misura necessaria per riportare ordine in centro». Paolo Pissarello, vicesindaco e assessore alla mobilità del Comune di Genova, va orgoglioso della crescita esponenziale dei posti a pagamento, passati da 1.500 a quasi 13mila strisce blu dal 2001. **Assessore, come si spiega questa crescita?** Semplicemente, prima c'erano solo i tradizionali posti a pagamento per tutti. Gli attuali 12mila tengono invece conto dell'introduzione della Blu Area. Si tratta di interi quartieri centrali diventati a pagamento per tutti tranne che per i residenti, che versano 25 euro all'anno. **Qual è**

stata la logica alla base di questa misura? È stata seguita la logica della regolamentazione, con la volontà di trasformare l'uso dell'auto poco attento da parte dei cittadini in un uso oculato. L'effetto è stato di introdurre ordine a vantaggio degli abitanti. I residenti hanno recuperato maggiore fruibilità e chi vuole pagare ha avuto a disposizione più spazi. Abbiamo anche regolamentato la sosta delle moto, che prima invadevano il centro e ora non possono più parcheggiare nella Blu Area. **Nessun effetto collaterale?** L'uso di chi gira sempre in auto si è spostato verso le zone periferiche. Il risultato è che il centro è

stato alleggerito, e questo in sé è una cosa positiva. I municipi a ridosso delle aree blu chiedono però ora l'allargamento alle loro aree. **Quando avverrà questa estensione?** È stato preparato un progetto. L'abbiamo presentato ai municipi e stiamo attendendo una loro valutazione. I parcheggi in più saranno circa 3.000-3.500. **Ci sarà spazio per le strisce bianche nelle nuove zone?** Le zone attualmente blu sono considerate ad alto interesse storico e non si è fatto riferimento alla proporzione tra strisce bianche e blu. Ora che si va verso l'esterno, non penso che faremo una delibera per considerarle zone di particolare

rilevanza e faremo in modo di garantire equilibrio. **Teme rischi di ricorsi, come accaduto a Roma?** I ricorsi ci sono già stati, nel 2005. Il Tar ha respinto la richiesta di inibitoria delle strisce blu e non mi risulta che sia ancora stata una decisione nel merito. Ritengo, comunque, che siano state reazioni del momento. Ora vedo che c'è una reazione opposta, fortemente favorevole ai parcheggi blu. **I Comuni sono spesso accusati di non usare i proventi delle soste per il traffico.** A Genova non sono una fonte di reddito rilevante e sono comunque usati secondo la normativa.

PARCHEGGI - Dopo il caso Roma/**Novara** - Allargamento delle zone a traffico limitato

Si favorisce chi va in bici o a piedi

Riduzione di due terzi dei posti sulle strisce blu e incremento dei posti nei parcheggi in struttura. Questa la strategia seguita da Novara, stando ai dati del rapporto Aipark, dal 2001 al 2006. Ne parla Teresio Colombo, assessore alla mobilità urbana e al trasporto pubblico. **Assessore, perché questa riduzione delle strisce blu?** Premetto che, pur essendo assessore da sette anni, ho la delega alla mobilità da soli due. Non metterei, quindi, la mano sul fuoco sull'entità di questa riduzione. Certamente non abbiamo fatto una politica di incentivazione e confermo che a Novara le strisce blu sono molto meno

che in altre città. **Che interventi sono stati fatti negli ultimi due anni?** Il nuovo piano del traffico prevede l'allargamento della zona a traffico limitato, per favorire chi gira in bici e a piedi. La politica dei parcheggi deve vedere intorno alle Ztl dei parcheggi a pagamento. E dare la possibilità a chi non vuole andare in auto di utilizzare il mezzo pubblico. **Attraverso quali strumenti?** La giusta direzione è usare i proventi da strisce blu per interventi di mobilità sostenibile. Per esempio, è in progettazione l'inserimento di bus navetta dal centro storico verso parcheggi di interscambio. **Le nuove strisce blu sono già**

partite? Per il momento le sto tenendo bloccate, ne sono state attivate pochissime. Le strisce blu peraltro saranno abolite tra un paio d'anni, quando sarà realizzato un parcheggio sotterraneo di 49 posti nella zona di piazza Martiri. L'area della piazza sarà pedonalizzata e saranno tolti i parcheggi, che saranno rimossi anche in alcune strade limitrofe. Per esempio sopra il parcheggio si creerà una corsia preferenziale per gli autobus. Altre strisce sono bloccate in attesa di un bus navetta. Entro giugno ci sarà il risultato della gara per l'affidamento dei servizi di trasporto. **Ci sono state proteste per i nuovi parcheggi?**

Quando mi sono mosso sulle strisce blu ho emesso un comunicato congiunto con un'associazione di categoria dei commercianti. L'avevano vista come un'azione buona. Ora, in attesa di fare il piano del traffico particolareggiato, ci sono mugugni. Andremo a individuare delle zone in cui potremo agevolare le soste lunghe per chi lavora nella zona. Spesso, comunque, queste misure vengono capite solo dopo che sono partite. **Temete dei ricorsi sull'esempio romano?** No, assolutamente. Il clima è del tutto pacifico, è naturale che ci si confronti.

PARLAMENTO - Il fenomeno è diffuso nelle commissioni, dove le presenze non vengono rilevate

Lotta all'onorevole assenteista

Più impegno: a Montecitorio la seduta media è di 42 minuti

Poco più di un'ora: tanto è durata in media una seduta delle commissioni del Senato nella passata legislatura. Alla Camera ci si è fermati a 42 minuti. Poca roba contro le oltre cinque ore che Montecitorio ha dedicato alle sedute d'aula, due in più di quelle dell'assemblea di Palazzo Madama. Ma non è solo questione di orario di lavoro - che almeno alla Camera, secondo i voleri del presidente Gianfranco Fini, dovrebbe aumentare - ma anche di presenze sugli scranni. Soprattutto in commissione, infatti, l'assenteismo è forte. Cifre ufficiali non ne esistono, perché manca un metodo di rilevazione delle presenze (e anche questo potrebbe, dopo gli insuccessi del passato, essere presto introdotto a Montecitorio). La percezione dei deputati di lungo corso e dei funzionari parlamentari è, però, che nelle ultime legislature le assenze in commissione siano state alte. C'è chi parla del 60%, chi si ferma al 50 per cento.

Almeno a Montecitorio, dove ognuna delle 14 commissioni permanenti è formata da quasi 50 deputati, contro i circa 30 del Senato. Più facile, insomma, farla franca. Pur in assenza di statistiche sul fenomeno, il problema è comunque ben presente. Altrimenti non si capirebbe il richiamo che Fini ha fatto ai presidenti di commissione, perché «si adoperino per sollecitare la presenza dei colleghi». Rilevato che il presidente della Camera ha inserito nella comunicazione con cui ha proposto di rivedere l'organizzazione dei lavori di Montecitorio, concentrando l'attività su tre settimane piene al mese (esclusi, ovviamente, sabato e domenica) e lasciando agli impegni extra-parlamentari la quarta settimana. Fini ha sottolineato come la questione della verifica delle presenze dei deputati in commissione sia stata in passato oggetto di valutazione e si sia anche proposto di istituire una forma di registrazione delle presenze attraverso la firma.

Progetto poi abortito per la complessità dei riscontri, ma soprattutto perché mancò la volontà politica di tradurlo in pratica. Ora, però, si ritorna a parlare di rilevazione delle presenze, anche perché al funzionamento efficace delle commissioni è legato l'obiettivo di snellimento dei lavori legislativi, con disegni di legge da far approdare in assemblea (quando non approvati direttamente in legislatura dalle commissioni) pronti per il voto finale. Anche l'aula non è immune dal problema dell'assenteismo, sebbene meno vistoso, perché almeno durante le votazioni le presenze vengono rilevate e le assenze in assemblea hanno un peso più rilevante che in commissione, dato che possono condizionare l'approvazione dei disegni di legge. Come ha sperimentato anche la nuova maggioranza, che, per quanto solida, di recente a Montecitorio è, andata sotto per via delle defezioni. Dunque, lavorare tutti e lavorare di più. Perché a guardare le

cifre - questa volta ufficiali - della XV legislatura, ci si rende conto che, soprattutto nelle commissioni, esistono grandi differenze sia nel numero di sedute effettuate, sia nei tempi dedicati in media a ciascuna riunione. Alla Camera si va dalle 656 sedute dell'Affari costituzionali (con un tempo medio di 49 minuti per seduta) alle 344 della Difesa (tempo medio 37 minuti). Anche al Senato ad accumulare il maggior numero di sedute è stata la commissione Affari costituzionali, ma questo non significa che sia quella che ha, in assoluto, lavorato di più. Primato che spetta invece alla Bilancio, che pur avendo fatto meno sedute (186) ha lavorato per 315 ore complessive. Una seduta è, dunque, durata in media più di un'ora e mezza, contro i 76 minuti dell'Affari costituzionali. O contro i 41 minuti della commissione Agricoltura.

Antonello Cherchi

L'AGENDA DELLA SETTIMANA - All'ordine del giorno

Camere avanti tutta sui decreti legge

Il complicato e misterioso puzzle del destino di Alitalia. Lo scontro sull'immigrazione. Le novità in arrivo tra cancellazione dell'Ici e detassazione degli straordinari nel privato. Le proroghe fiscali e la stretta sui crediti d'imposta nell'occhio del ciclone. E la grana tutta da risolvere dei rifiuti in Campania. Giungono alla verifica parlamentare e politica le promesse fatte dal Governo nel suo primo mese di luna di miele dopo l'insediamento ufficiale a Palazzo Chigi del Berlusconi quater. I sette decreti legge in vigore occupano anche questa settimana l'agenda dei lavori di Camera e Senato. Per le commissioni, così, l'attività legislativa ordinaria resta ancora ai margini, tranne rare eccezioni: le commissioni d'inchiesta

da prorogare (antimafia e Servizio sanitario nazionale, prime tra tutte), la Comunitaria che cerca spazio (ma anche indicazioni di emendamenti da parte del Governo), e qualche provvedimento-bandiera di cui già è stato avviato l'esame (molestie sessuali, malattie rare), oltre che i primi Ddl di ratifica di atti internazionali. E il Ddl del Governo sulla sicurezza che proprio in questi giorni è destinato a muovere i primi passi a Palazzo Madama. Avanti tutta soprattutto con i decreti legge, dunque. Anche se la sessione parlamentare di giugno-luglio, per la quale la Camera ha già definito l'ordine del giorno di massima (il Senato lo farà in queste ore), è destinata a ospitare le misure più attese e ampiamente annunciate da Palaz-

zo Chigi: il Dpef e l'anticipazione della manovra da 36 miliardi in tre anni, che per larghissima parte avverrà con decreto legge, accanto a privatizzazioni, "piano Brunetta" su pubblico impiego e Pa, semplificazioni. Una manovra di mezza estate, quella in arrivo subito dopo la metà di giugno, che inevitabilmente continuerà a congelare la normale attività legislativa, in pratica prenotando l'intera agenda dei lavori parlamentari. Mentre da settembre, dopo la pausa di agosto, si ripartirà ancora con la Finanziaria e con altre priorità politiche decisive per le riforme in cantiere: in primissima fila il federalismo fiscale e le riforme istituzionali. Per Montecitorio e Palazzo Madama, intanto, arrivano le prime scadenze. Il primo decreto Ali-

talia è in aula alla Camera, da coordinare con le misure del Dl 97 in un prevedibile confronto-scontro con l'opposizione. La stretta sull'immigrazione è attesa in assemblea al Senato. E ancora: le misure sui rifiuti in Campania sono all'esame della commissione Ambiente della Camera e quelle sull'immigrazione all'ordine del giorno delle commissioni riunite del Senato. Al via, sempre al Senato (Finanze) le proroghe fiscali, mentre il taglio dell'Ici e gli sconti sugli straordinari sono al voto delle commissioni Bilancio e Finanze della Camera con un fardello di emendamenti annunciati sia dalla maggioranza che dagli enti locali.

Roberto Turno

Statali, cura di produttività

Il progetto del ministro Brunetta punta su efficienza e merito

Sembra correre su due binari il progetto di riforma della Pubblica amministrazione. Da una parte, il ministro Renata Brunetta che promette una rivoluzione a tutto tondo all'insegna dell'efficienza, della meritocrazia e della trasparenza. Dall'altra, i sindacati che continuano a premere l'acceleratore sul nodo dei contratti, in ballo c'è il rinnovo del biennio 2008-2009 (il costo stimato è di 7 miliardi), pronti a dare battaglia per non perdere terreno a vantaggio dei poteri datoriali. Con un modello di relazioni industriali rimasto a quello disegnato dal Dlgs 29/93 e poi dal Dlgs 80/98 - con il corollario di accordi come quello del febbraio 2002 in cui si afferma «la prevalenza della contrattazione sulle disposizioni di legge» - il sindacato è consapevole che qualsiasi Governo potrà annunciare quello che vuole ma alla fine dovrà venire a patti. A ben vedere, dunque, il nodo dell'inefficienza della Pa sta tutto qui. Il piano, però, guarda lontano con l'ambizione di pescare risorse nell'ampio bacino della produttività inespressa: un 20% da recuperare in 3-5 anni che dovrebbe valere circa 40

miliardi di euro. Spulciando nel Ddl allo studio spuntano misure volte a fare cassa come la messa a reddito del patrimonio immobiliare (con il via libera anche ad attività non istituzionali, ad esempio nelle scuole), e la dismissione delle proprietà infruttifere, il rilancio del project financing e delle sponsorizzazioni ma anche la vendita di titoli ancora in capo agli enti. Riemerge il tema della qualità dei servizi a cittadini e imprese, cui non potranno più essere richiesti dati di cui le amministrazioni sono già in possesso, che avranno diritto alla monetizzazione del danno in caso di ritardo, e potranno servirsi di una unica carta di accesso elettronica per i servizi sanitari e fiscali. Un misto di proposte forti, come la totale soppressione delle Comunità montane (risparmi stimati in 66 milioni annui) e l'obbligo di gestione in forma associata di alcuni servizi (rifiuti, servizi scolastici, assistenza) per i piccoli Comuni. Ma anche molte cose di cui si parla da tempo: l'impresa in un giorno; la soppressione della Gazzetta Ufficiale cartacea; il rilancio del codice dell'amministrazione digitale (attivo soltan-

to nel 17% dei servizi); la digitalizzazione delle prescrizioni sanitarie e farmaceutiche. Fanno capolino anche altre "cure", fra cui la previsione di un «incentivo» alla presenza per combattere l'assenteismo, e una sorta di scivolo per facilitare l'aspettativa, nella speranza dichiarata che il travet si trovi da solo un nuovo lavoro. O anche la riproposizione in chiave efficientista del Comitato dei Garanti per la valutazione dei dirigenti, mai interpellato ad oltre due anni dalla sua istituzione. E ancora 20 milioni di euro di spesa aggiuntiva per la pubblicazione sul Web di atti e nomi dei responsabili dei procedimenti, una vecchia proposta che dovrebbe già essere stata adeguatamente dotata. Ma è la lotta contro i "fannulloni" a catalizzare l'attenzione. E allora c'è il demansionamento dei dipendenti incapaci che può arrivare sino al licenziamento per scarso rendimento e per chi rifiuta il trasferimento in caso di esubero, ma anche per chi millantata malattia. Un giro di vite pronto a risucchiare anche il medico compiacente che, se pubblico (e dopo la terza malattia nell'anno deve esserlo per forza), rischia an-

che lui il posto di lavoro. La contrattazione decentrata avrà diversi livelli di verifica sugli scostamenti, con controlli della Corte dei conti e responsabilità diretta dei dirigenti. Che saranno chiamati a rispondere delle assenze dei dipendenti. Non manca la semplificazione del procedimento disciplinare e la sua indipendenza rispetto all'azione penale. Misure che troveranno attuazione soltanto se tradotte in legge superando la contrattazione. Secondo Francesco Verbaro, direttore dell'Uppa presso la Funzione pubblica, «il sistema contrattuale civilistico è risultato particolarmente vantaggioso per il sindacato non tanto nell'ottenere benefici economici diretti, quanto un potere assoluto sull'organizzazione del lavoro». Quando la direttiva datoriale arriva all'Aran è già stata condivisa dal sindacato. «Un primo intervento - prosegue Verbaro - dovrebbe riportare nell'alveo della legislazione una serie di materie indebitamente divenute in questi anni monopolio della contrattazione».

Francesco Machina Grifeo

FUNZIONE PUBBLICA

La burocrazia non dà scampo

E' il motore dell'«operazione trasparenza» nella Pubblica amministrazione, ma il ministero della Funzione pubblica è anche l'epicentro di molti dei vizi che la stessa rivoluzione allo studio del ministro Brunetta (ovviamente semplice erede di questo stato di cose) vuole ora combattere. La prova è nelle tabelle pubblicate su Internet per volere dello stesso ministro, il che dà ancor più valore all'iniziativa. Per il «supporto interno», cioè per far vivere la burocrazia del dipartimento, è impegnato il 40% del personale (dovrebbe essere il 15%, secondo la Finanziaria 2007); le retribuzioni dei dirigenti sono livellate alla virgola, perché le parti «variabili» sono quanto di più fisso si possa immaginare, e sono determinate dalla gerarchia e non dal merito. I 56 impiegati del dipartimento per l'Innovazione non soffrono certo per disorientamento, perché a guidarli hanno ben 4 direttori generali (oltre al capo dipartimento). Certo, Palazzo Vidoni condivide questi problemi con molti uffici pubblici italiani. Ma questa non è una consolazione: è la ragione della «rivoluzione».

G.Tr.

LA SCUOLA SUPERIORE DELLA PA - Al via il corso

Tre strategie per formare i nuovi dirigenti

Una selezione severa e mirata della dirigenza pubblica costituisce uno dei presupposti di una buona amministrazione. In Italia, per antico retaggio, è prevalso un meccanismo che prevedeva carriere lente e una progressione legata prevalentemente all'anzianità di servizio. Da circa un decennio è stato introdotto nel nostro ordinamento un nuovo criterio di selezione (riservato ad un terzo della dirigenza statale): un corso-concorso - affidato alla Scuola superiore della pubblica amministrazione 7 per reclutare giovani laureati. Si è trattato di un'innovazione rilevante rispetto al passato, utile in una fase di profonda trasformazione del sistema amministrativo italiano. Attraverso la Scuola superiore della Pubblica amministrazione finora sono stati immessi nelle amministrazioni statali 334 dirigenti, ai quali si andranno ad aggiungere i 114 del corso che verrà inaugurato oggi alla presenza del ministro Brunetta. Dirigenti giovani che si affiancano ai quasi seimila dirigenti che provengono dalla carriera "interna". Un doppio binario che ha avuto anche il merito di ridurre sensibilmente la tradizionale gerontocrazia dell'amministrazione italiana. Nel corso che sta per avviarsi 80 dei 114 ammessi hanno meno di 35 anni. Vi è, inoltre, una significativa diversificazione della tipologia di laureati: nonostante la prevalenza di dottori in giurisprudenza, si registra la presenza di laureati in altre 16 discipline (tra le quali statistica, economia aziendale, ingegneria, scienza della comunicazione). Il percorso formativo è molto articolato e prevede periodi di stage in aziende pubbliche e private,

nonché in amministrazioni italiane e straniere. Nel periodo finale del corso gli aspiranti dirigenti faranno un periodo di "acclimatamento" nelle amministrazioni presso le quali prenderanno poi servizio. Il corso concorso, compito primario della Sspa, si inserisce in una strategia di costruzione di modelli formativi coerenti con l'esigenza di innovazione della Pa. Strategia basata su tre linee fondamentali: sostegno alle politiche di modernizzazione e all'attuazione degli indirizzi di governo, promozione e diffusione della cultura della qualità dei servizi ai cittadini e delle politiche pubbliche, sviluppo dell'identità professionale del dirigente pubblico. Nell'ambito di tali linee la direttrice della Scuola, Valeria Termini, ha individuato per il 2008 quattro elementi che sono alla base dell'articolazione

dei programmi dei corsi: i processi di internazionalizzazione, i criteri di valutazione delle performance, l'innovazione tecnologica e organizzativa della Pa, la qualità dei servizi prestati alla collettività. La Sspa, in sintesi, ha elaborato dei percorsi formativi che si dimostrano perfettamente in linea con gli obiettivi del "piano industriale" per la Pa, varato dal ministro Brunetta. L'amministrazione italiana ha bisogno di rinnovarsi profondamente. Può e deve farlo senza disperdere il patrimonio di esperienze e competenze che già possiede. L'immissione di giovani laureati costituisce, da un lato, un tassello del mosaico e, dall'altro, rappresenta un'iniezione di vitalità utile ai processi di modernizzazione.

Stefano Sepe

LETTERA**La «maggioranza silenziosa» che porta avanti gli uffici**

Gentile direttore, soprattutto nelle ultime settimane l'attenzione che il dibattito pubblico rivolge a noi dipendenti pubblici è cresciuta esponenzialmente. Un'attenzione critica, che manifesta un forte disagio dei cittadini quando devono avvalersi dei servizi che eroghiamo. Critiche e disagio che vanno ascoltati, fino a domandarci come sia stato possibile giungere a questa situazione. Mi permetta però due considerazioni, che giudico fondamentali: la Pubblica amministrazione non si limita a gestire la cosa pubblica, ma è al servizio dei cittadini. La sua legittimazione è legata al riconoscimento della sua utilità da parte dei cittadini. Queste considerazioni sono importanti perché stanno alla base dell'operare di moltissimi dipendenti pubblici, che

amano il proprio lavoro e tra infinite carenze strutturali e organizzative assicurano l'operatività degli uffici, pur percependo un magro stipendio. Sorprende allora come l'attenzione sia stata centrata sui «fannulloni», comunque presenti in ogni organizzazione, tacendo le reali motivazioni della maggioranza dei dipendenti pubblici. Quali sono le motivazioni di un insegnante che si autotassa per acquisire il materiale che la scuola ha smesso di fornire? Quali quelle di un infermiere che rinuncia alle ferie per assicurare la funzionalità del reparto messa a rischio dalla carenza di organico? Spesso si evita di analizzare queste motivazioni e si pone, invece, l'attenzione alla valutazione del merito. È bene evitare ogni equivoco: la valutazione è necessaria se la si usa nella sua accezione

reale, ovvero valutare per capire e adottare azioni di supporto/miglioramento. In questi giorni, però, il tema è affrontato in una declinazione particolare: giudicare per punire i "fannulloni", invocando a sostegno di questa operazione l'interesse degli altri dipendenti a distinguersi da loro. Il punto è proprio questo: la maggioranza dei dipendenti già si distingue da loro ogni giorno, assicurando comunque e silenziosamente l'erogazione dei servizi. La loro battaglia quotidiana non è solo quella di supplire ai colleghi inefficienti ma soprattutto alle carenze tecnologiche e organizzative e alla complessità normativa ad esempio: il numero delle norme, il loro intreccio, la continua legificazione, disorienta l'operatore e ritarda l'erogazione dei servizi. Nasce così un circolo vizioso, in cui i

ritardi sono imputati alla cattiva applicazione delle norme a cui si rimedia con l'emanazione di altre norme. Nel 2002 presso il Salone della Comunicazione Pubblica si tenne un convegno intitolato "La bella e la bestia". In quell'occasione ci fu chi con ironia disse: "Certo, la bella è la burocrazia, la bestia il cittadino rompiscatole". La battuta sarcastica manifesta al suo interno una dicotomia: da un lato un'organizzazione, dall'altro una persona, sorvolando sul fatto che tutti i giorni il confronto è tra persone singole che, sospinte dai bisogni propri (riuscire a lavorare/ trovare risposte alle domande), sono con fatica alla ricerca della realizzazione di un proprio progetto.

Enrico Piva

IL SOLE 24ORE – pag.9

Quando il dovere diventa «reato»

Combatteva i «fannulloni»: otto anni sotto processo

IL CASO - Assolta la dirigente dopo le accuse nate dall'invio di visite fiscali e dal controllo dei dipendenti

Se un dirigente pubblico guida la riorganizzazione del suo ufficio e prova a misurarne la produttività può: a) ricevere un premio; b) non ottenere apprezzamenti, del resto è il suo mestiere; c) vivere otto anni con l'incubo di una condanna penale e sotto la spada di Damocle di risarcimenti milionari, e alla fine cambiare lavoro. I primi due casi sono teorici, il terzo è la vicenda di Michelina Grillo, ex direttore dell'agenzia del Territorio di Belluno. Una vicenda che il Tribunale di Belluno ha chiuso (sentenza 210/2008) con un'assoluzione piena («il fatto non sussiste»), ma che sembra un manuale contro ogni cambiamento della Pubblica amministrazione. Scritto da Kafka. L'elenco delle accuse fa impressione. In cima alla lista il fatto che, ogni volta che un dipendente si ammalava,

la Grillo non perdeva un giorno e ordinava la visita fiscale. Per tacere dei «controlli continui» a cui sottoponeva l'attività lavorativa. Un esempio? Un dipendente fu addirittura invitato, prima di uscire per un sopralluogo, a vedere se pioveva, per evitare di perdere il suo tempo. E poi, massima colpa, la pretesa che gli addetti alla conservatoria si mettessero nel tempo anche a fare le visure catastali, com'era ovvio dopo l'unificazione degli uffici del Territorio varata a partire dal '99, con la creazione dell'Agenzia. L'assoluzione riporta il tutto nella realtà perché, spiega il giudice, le visite fiscali «sarebbero doverose per tutte le Pubbliche amministrazioni» (e quel «sarebbero» illustra la Pa più di mille convegni), i controlli sul lavoro non possono essere animati da «intento vessatorio», perché il dirigente è «il

primo responsabile dell'andamento dell'ufficio» (o dovrebbe esserlo?). I dipendenti, poi, non avevano «il diritto di continuare a fare quel che avevano fatto per vent'anni», perché le realtà accorpate nell'ufficio unico del Territorio, ovviamente, non avrebbero potuto sopravvivere come se nulla fosse. E proprio qui sta il punto. Secondo il Tribunale le malattie degli otto dipendenti che portarono all'accusa di mobbing "collettivo" (dopo i 32 che la accusarono, senza successo, di maltrattamenti) nascono dal fatto che questi «vissero malamente il rinnovamento dei loro uffici e la transizione a una più moderna realtà territoriale, che sconvolgeva le loro consolidate abitudini». Ma c'è ben altro, oltre al conservatorismo estremo degli otto accusatori. C'è l'indagine a senso unico della Polizia, che non sentì il

bisogno di ascoltare o mettere a verbale le testimonianze di chi nell'ufficio non aveva nulla da obiettare alla dirigente. Ci sono i medici, che riscontrarono lesioni guaribili solo in svariati mesi. Ci sono le consulenze del Pm, che presero per oro colato i racconti degli otto. E c'è la mancata difesa da parte dell'Agenzia, che non trovò di meglio che spostare la dirigente (che poi ha cambiato amministrazione, per l'esigenza ovvia di respirare aria nuova). «Licenziare i dipendenti pubblici? Si può», recita il titolo di un dossier sul sito della Funzione pubblica. Ma a volte anche cercare di misurarne il lavoro può rischiare di rovinare (non solo) la carriera.

Gianni Trovati

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.6

SEMPLIFICAZIONI - Firma digitale e posta elettronica certificata requisiti minimi per partire

Impresa in un clic, fase due

Dal 19 agosto la «comunicazione unica» diventa obbligatoria

Si avvicina il giorno (19 agosto) per l'avvio dell'obbligo della comunicazione unica per l'avvio dell'attività di impresa prevista dal decreto Bersani (articolo 9 della legge 40/07) e presso le Camere di commercio continuano le attività per il lancio definitivo delle nuove procedure che consentiranno di gestire i quattro adempimenti di "registrazione" delle imprese (Registro delle imprese, agenzia delle Entrate, Inps e Inail) tramite un unico interlocutore rappresentato dall'ufficio del registro delle imprese istituito presso le Camere di commercio. Dallo scorso 19 febbraio è in corso la sperimentazione della comunicazione unica (in una decina di Camere di commercio) che ha consentito di gestire alcune centinaia di pratiche con la procedura integrata. I meccanismi sono rodati e nei prossimi giorni la sperimentazione sarà ampliata a tutti gli enti camerali su base nazionale in accordo con gli enti interessati. Ma cosa occorre per effettuare la comunicazione unica? L'obbligo di utilizzo delle nuove tecnologie quale elemento ormai imprescindibile per un'effettiva sburocrazzazione delle procedure, richiede una conoscenza minima di uso del pc e internet. Gli assenti sono tuttavia rappresentati dalla firma digitale e la posta elettronica certificata (Pec). Coloro che non sono ancora dotati di queste tecnologie potranno avvalersi di intermediari (solitamente professionisti e associazioni di categoria) sulla base di un meccanismo di delega sostanzialmente già in uso presso gli enti camerali e recentemente sancito dalla circolare del ministero dello Sviluppo economico n. 3616 del 15 febbraio scorso. La comunicazione unica rappresenta l'occasione per razionalizzare i servizi online delle Camere di commercio e garantirne una migliore accessibilità e fruibilità anche e soprattutto nei confronti delle micro imprese. Ed è proprio con quest'obiettivo che nasce il nuovo portale registroimprese.it. L'accesso ai nuovi servizi online predisposti dal sistema camerale avviene in pochi click. Sarà necessario: - collegarsi su registroimprese.it e procedere alla registrazione tramite compilazione del form e all'attivazione immediata dei servizi di consultazione delle banche dati. Solo per l'invio delle pratiche di comunicazione unica e per il rilascio dei certificati occorre sottoscrivere il modulo di contratto «TelemacoPay» che potrà essere recapitato presso la propria Camera di commercio (anche via fax o e-mail). Sarà inoltre necessario disporre di una carta di credito per effettuare i pagamenti online dei tributi richiesti (diritti di segreteria, imposta di bollo eccetera); - scaricare i software per la compilazione e la trasmissione della comunicazione unica. Si tratta in particolare dei seguenti sof-

ware: - «Comunica impresa» (o ComUnica) è il software che consente di gestire l'aggregazione dei singoli adempimenti (ad esempio la contemporanea apertura della partita Iva e l'iscrizione della costituzione dell'impresa o della società) oltre che gestire direttamente tutta la modulistica Inail e la modulistica Inps Dm 68 (per le imprese con dipendenti); - FedraPlus 6.0 (o software compatibili) che consente la gestione della modulistica Registro imprese compresa la gestione della previdenza Inps gestione artigiani e commercianti (il modulo di gestione della previdenza degli agricoltori sarà gestito direttamente in ComUnica ed è in fase di rilascio); - A A7-9 disponibile sul sito delle Entrate per la compilazione della modulistica elettronica relativa all'inizio, modificazione e cessazione Iva. Per gestire in piena sicurezza la consegna della documentazione elettronica attestante il protocollo e l'iscrizione nel registro, l'impresa dovrà gestire una casella di Pec. Se l'impresa non ne dispone, le Camere di commercio - nell'ambito delle attività di assistenza tecnica previste dal comma 6 dell'articolo 9 della legge 40/07 - rilasceranno una casella di Pec gestita dal certificatore Infocert con gratuità per i primi 12 mesi. La richiesta della casella Pec sarà gestita direttamente dal software ComUnica. La casella potrà ricevere documenti elettronici con pie-

no valore legale solo da caselle Pec, mentre potrà inviare documenti anche a caselle non certificate. La casella Pec rilasciata dalla Camera di commercio sarà iscritta nel Registro delle imprese con gli effetti di cui all'articolo 4 del Dpr 68/05 (potrà così essere utilizzata per tutte le altre attività quali la gestione della fatturazione elettronica, le comunicazioni ufficiali verso le altre pubbliche amministrazioni eccetera). L'impianto sopra descritto è pienamente operativo nella sperimentazione. Tuttavia le Camere di commercio hanno aperto diversi cantieri per semplificare la gestione della modulistica elettronica. A breve la modulistica AA7-9 per l'Iva sarà integrata direttamente in FedraPlus, mentre per le imprese individuali è in corso di rilascio un modulo (ComUnica semplificato) che consente di gestire direttamente tutti i tipi di modulistica senza necessità di ulteriori programmi (quali FedraPlus e AA7-9). È già in fase di avanzata realizzazione la gestione dei modelli integrati direttamente tramite web (Starweb) partendo dal singolo adempimento e senza necessità di conoscere la struttura delle varie modulistiche. Una semplificazione nei software per ridurre la complessità che tuttavia potrà essere drasticamente abbattuta solo con interventi normativi.

Maurizio Pirazzini

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.6**DEMATERIALIZAZIONE - La scadenza del 31 dicembre 2008****Prossimo passo la carta d'identità elettronica*****L'ADEGUAMENTO - Le pubbliche amministrazioni dovranno erogare i propri servizi in rete solo tramite strumenti di autenticazione «forte»***

Le imprese hanno il diritto di utilizzare le nuove tecnologie e le pubbliche amministrazioni hanno il dovere di consentirne l'utilizzo. Questa è la chiara impostazione dell'articolo 3 del Codice dell'amministrazione digitale (Dlgs 82/05) in vigore dal 1° gennaio 2006. Ma quante amministrazioni sono in realtà pronte? Le Camere di commercio hanno distribuito in questi anni milioni di firme digitali e stanno procedendo con la distribuzione delle caselle di Pec (posta elettronica certificata) che consentono di ridurre le spese per la gestione dei documenti fino a oltre il 90% rispetto alla "carta". Gli altri enti (Comuni, Stato eccetera) si stanno attrezzando almeno con la Pec (l'elenco ufficiale delle caselle dei singoli enti si può consultare su www.indicepa.gov.it). Peraltro si avvicina il termine -già prorogato- del 31 dicembre 2008, scaduto il quale le pubbliche amministrazioni dovranno erogare i propri servizi in rete solo tramite strumenti di autenticazione "forte", quali la carta di identità elettronica (in consistente ritardo) e la carta nazionale dei servizi (già distribuita soprattutto dalle Camere di commercio anche nella versione business key tramite chiavetta Usb - www.businesskey.it). È ormai un dato incontestabile che la strada dell'informatizzazione e della completa dematerializzazione dei flussi documentali nei confronti della Pa rappresenta un punto di non ritorno se si vuole abbattere veramente il carico burocratico (recen-

temente quantificato nel 2% del Pil) e nel contempo far crescere anche le micro imprese nell'utilizzo delle tecnologie Ict come elemento di competitività del sistema economico. Ma le azioni di moral suasion spesso non portano a risultati tangibili. Lasciare la carta e la firma autografa ha un suo "costo" specie in termini affettivi. L'introduzione di un obbligo (ma si può prefigurare un'ipotesi di forti incentivi) è il percorso che ha dato i frutti più importanti. Se fino a qualche anno fa il mese di maggio si è caratterizzato da enormi code per depositare i bilanci (prima al Tribunale poi alla Camera di commercio), l'obbligo di utilizzo della firma digitale e della trasmissione telematica - introdotto per tutti gli atti societari dal 2003 - ha

portato a una completa evoluzione e semplificazione delle procedure che arrivano a "processare" quasi 100 mila bilanci in un solo giorno (lo scorso 29 maggio sono stati 96.646 i bilanci acquisiti dal sistema informatico delle Camere di commercio gestito da Infocamere), senza che nessuno si muova dal proprio studio o dalla propria impresa. In attesa di conoscere i piani del governo sulla semplificazione e sull'utilizzo delle leve dell'informatizzazione e dematerializzazione, la comunicazione unica per l'avvio dell'attività imprenditoriale prevista della manovra Bersani sarà un primo banco di prova sull'obbligo di utilizzo di procedure telematiche da parte di tutte le imprese.

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI — pag.6**SEMPLIFICAZIONI/Analisi****Un buon inizio ma la tecnologia da sola non basta**

LA SOLUZIONE - È sufficiente «copiare» l'autodichiarazione del legale rappresentante prevista in Lombardia

E' sufficiente estendere l'informatica alle attuali procedure per raggiungere l'obiettivo di aprire un'attività economica in un giorno o in tempi ristretti e certi? La risposta è «no». Il motivo è evidente: se una procedura è complicata, l'informatica "informattizza" i difetti e non li elimina; si limita ad accelerare l'esecuzione degli adempimenti. È decisivo lo sportello unico per agevolare l'iter per avviare un'attività d'impresa? La risposta è ancora «no». Se lo sportello deve ricevere un "pacco" che contiene procedimenti complicati, che coinvolgono responsabilità di diversi enti pubblici e richiedono competenze diversificate, i risultati sono modesti. Dopo circa 15 anni dall'avvio di iniziative per la semplificazione e la liberalizzazione delle attività economiche, è condivisa l'opinione che, quando si vogliono raggiungere questi obiettivi, occorre verificare preventivamente se vengono assicurate alcune condizioni: - non solo semplificare la procedura ma tagliare gli adempimenti non essenziali; - verificare la compatibilità con le altre procedure (fiscale, previdenziale, eccetera); - stabilire i tempi certi per l'avvio

dell'attività; - assicurare che regole e tempi siano uniformi in tutto il territorio nazionale, anche se la competenza su una certa attività è della Regione; - prevedere una authority che vigili sull'attuazione uniforme di questi adempimenti e stimoli gli enti in difficoltà; - prevedere, a livello nazionale, una consultazione tra le autorità competenti a emanare circolari e direttive per evitare di-s allineamenti. Nell'ultimo decennio sono stati attuati alcuni interventi di semplificazione, il più rilevante dei quali ha riguardato nel 1998 il commercio al dettaglio, escluse le medie e grandi strutture. È stata l'unica liberalizzazione di un grande comparto, e non si è verificato nessuno degli effetti negativi temuti. È la prova che la via maestra è la liberalizzazione e non la semplificazione; talvolta alcune modifiche delle procedure originarie sono state elaborate senza conoscere i meccanismi reali e quindi sono diventate inapplicabili o contraddittorie. La scelta più negativa si è verificata nel 2005 quando si è voluto sostituire la denuncia inizio attività con la dichiarazione preventiva e la comunicazione di avvio (non prima di 30 giorni)

creando duplicazioni di adempimenti e incertezze sui tempi. E pensare che non c'è nulla da inventare perché è sufficiente adottare in tutta Italia quanto previsto dalla legge 1/2007 della Regione Lombardia. L'articolo 5 prevede che «I procedimenti amministrativi relativi all'avvio, svolgimento... di attività economiche... sono sostituiti da una dichiarazione resa... dal legale rappresentante dell'impresa che attesti la conformità o la regolarità degli interventi o delle attività. Restano ferri-fili controllo e la verifica successivi, nonché la vigilanza da parte delle autorità competenti». È evidente la novità: l'imprenditore dichiara di avere i requisiti; l'ente pubblico controlla e punisce chi dichiara il falso. Una soluzione che impatta su quasi tutte le aziende e quindi eviterà di legiferare su specifiche attività e ridurrà la produzione normativa. Ci sono però attività che, per le implicazioni su salute, sicurezza eccetera, è opportuno siano soggette ad autorizzazione; lo Stato dovrebbe concordare con le Regioni l'elenco di queste attività. La procedura è basata sull'autocertificazione dei requisiti per l'esercizio di un'attività. Requisiti

spesso generici che mettono l'imprenditore in imbarazzo. È opportuno quindi che gli enti pubblici prestino assistenza per la compilazione. Quanto al registro imprese, una riduzione di complicazioni e di oneri si può ottenere riproponendo il contenuto del Ddl 1644 già approvato dalla Camera il 13 giugno 2007: il rilascio della procura per gli adempimenti, l'adozione della posta elettronica certificata, la pubblicità dei trasferimenti delle partecipazioni, l'eliminazione del libro soci delle Srl e dell'obbligo di inviare l'elenco soci assieme al bilancio. Interventi che verrebbero percepiti anche dalle aziende come una reale riduzione della burocrazia. E se si vuole risparmiare nella spesa pubblica si chiuda il progetto per attuare il registro informatico degli adempimenti amministrativi di tutte le Pa, uno strumento che non può essere tenuto aggiornato e quindi inutile: servirebbe solo a fotografare lo stato nevrotico delle norme che rendono faticosa una attività economica in Italia.

Alessandro Selmin

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.14**PIANO REGOLATORE - Quando basta la Vas**

Per la variante non si rifà la Via

Il Comune di Verona, per realizzare un nuovo polo integrato per uffici, abitazioni, centri culturali eccetera, ricompreso nel Piano attuativo del Programma di riqualificazione urbana (Pru), richiedeva alla Provincia, di attivare la procedura di Via, assoggettando contestualmente a Vas una variante del Prg (piano regolatore generale) che interessava le medesime aree del Pru. Con successiva delibera, l'ente locale comunicava tale circostanza ai privati, aggiudicatari di lotti del Pru, i quali impugnavano la decisione. Il Tar Veneto (sentenza 860/2008), entrando nel merito della vicenda, accoglieva il ricorso

ritenendo illegittima la decisione di sottoporre a Via l'intero Pru, dal momento che ci si trovava in presenza di un piano urbanistico, per il quale, anziché applicare la procedura di screening, secondo le disposizioni della Lr 10/99, in materia di Via, si doveva far riferimento alla diversa Lr 23 aprile 2004, n. 11. Quest'ultima, infatti, prevede che la valutazione ambientale strategica (Vas) costituisce lo strumento attraverso il quale evidenziare la congruità delle scelte degli strumenti di pianificazione rispetto agli obiettivi connessi a uno sviluppo sostenibile e durevole in grado di assicurare un elevato livello

di tutela dell'ambiente. In tal modo viene adeguatamente evidenziato il ruolo proprio e distinto dei due istituti: la valutazione "strategica" diventa lo strumento generale attraverso il quale orientare, in una prospettiva ambientalmente compatibile, determinati interventi antropici. Questi, a loro volta, saranno sottoposti a una valutazione ambientale, più circoscritta e puntuale (Via), limitata ai soli effetti sull'ambiente di una specifica opera, nell'ambito di un'area di territorio già pianificata secondo esigenze ambientali. Per la descritta connessione funzionale, la direttiva 42/2001/Ce, che ha introdotto la Vas a livello comu-

nitario, e il Dlgs 152/2006 (cosiddetto Testo unico ambientale, novellato dal decreto legislativo 4/2008) - prevedendo la possibilità che taluni progetti sottoposti a Via ricadano in aree previamente soggette a Vas - introducono norme per il coordinamento delle due procedure, permettendo all'una (Via) di giovare (ed utilizzare) le conclusioni dell'altra (Vas) pur mantenendo ferme le differenze sostanziali descritte che si giustificano, per quanto rilevato, in ragione della diversità dei rispettivi oggetti e finalità.

Pasquale Giampietro

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.15

PREVENTIVI 2008 - Il controllo nei questionari da inviare alla Corte dei conti

Amministratori gratis nelle società indirette

Compensi sempre vietati per sindaci e assessori

Verifiche ampie dei revisori sulle partecipate. Approvati i bilanci preventivi per il 2008, l'organo di revisione di Comuni e Province si deve cimentare nella compilazione dei questionari approvati dalla sezione Autonomie della Corte dei conti con la delibera n. 3/Aut/2008. La nuova versione dei modelli, a tre anni dal loro battesimo, si arricchisce di dati e richieste, in linea con gli obblighi introdotti dalle ultime due Finanziarie. Oltre alle informazioni previste dallo stesso comma 167 della legge 266/05 (rispetto degli obiettivi annuali posti dal patto di stabilità interno e osservanza del vincolo previsto in materia di indebitamento) le Linee guida dedicano molto spazio alle società partecipate, con significative differenze tra i questionari rivolti ai Comuni con popolazione inferiore ai 5mila abitanti, ai Comuni di maggiori dimensioni e alle Province. Così, ad esempio, all'organo di revisione delle Province e ai Comuni infe-

riori è imposto di verificare, sia per le società possedute direttamente sia per quelle possedute indirettamente, che sindaco e assessori nominati nei consigli di amministrazione non percepiscano alcun compenso in ragione della carica societaria ricoperta. Verifica che sembra non spettare ai loro colleghi che svolgono analoga funzione nei municipi con popolazione superiore ai 5mila abitanti. Con ogni evidenza anche per loro la verifica va effettuata, anche se nei questionari non sia stata riportata l'esatta dicitura. Nel merito, il comma 718 della Finanziaria 2007 non indica che il divieto si applica anche alle società indirettamente partecipate dall'ente locale ma, come espressamente indicato dalla sezione regionale di controllo della Toscana, la carenza di specifici limiti applicativi rende la norma riferibile ad ogni tipo di partecipazione societaria sia essa diretta o indiretta, maggioritaria o minoritaria. La norma, inoltre, è entrata immediatamente in vigore

in quanto non incide sulla disciplina civilistica delle società rappresentando, piuttosto, ad un obbligo a carico degli amministratori di società. Sempre in tema di compensi, i revisori di tutti gli enti locali devono rendere conto delle verifiche effettuate sulle partecipate rispetto al limite massimo dei compensi spettanti ai membri del cda a seconda dei soggetti soci previsto nei commi 725 e seguenti della legge 296/06. Anche in questo caso, pur non essendo esplicitamente previsto dalla norma, l'ambito di applicazione delle disposizioni deve estendersi anche alle partecipate indirette. Come precisato dalla circolare esplicativa del 13 luglio scorso, detta interpretazione è imposta dalla ratio del complesso normativo che ha come principale scopo la riduzione dei costi dell'attività di soggetti riferibili ai pubblici poteri locali. L'unica disposizione che, sotto il profilo soggettivo, non ha avuto bisogno di interpretazioni è il comma 729 relati-

va al numero dei componenti del cda. I dubbi sollevati da tale comma sono rivolti, in specifico, sulla decorrenza della disposizione, ma le Linee guida non fanno alcun cenno a tale problematica. Così come nessun cenno nelle Linee guida è rivolto agli obblighi imposti dal comma 734. L'organo di revisione non ha l'obbligo di comunicare alla Corte le verifiche effettuate sugli amministratori di enti, istituzioni, aziende pubbliche e società totalmente o parzialmente pubbliche che, nei cinque anni precedenti abbiano chiuso in perdita per tre esercizi consecutivi. Nemmeno la verifica dell'aggiornamento semestrale dei compensi da pubblicare sul sito Internet dell'ente, come richiesto dal comma 735, è oggetto di richieste da parte delle sezioni di controllo. Per tale ultimo adempimento, del resto, è compito del Prefetto punire l'inadempienza con una sanzione amministrativa pecuniaria fino a 10mila euro.

Nicola Tommasi

LE ALTRE TIPOLOGIE - Le interpretazioni

Nelle «miste» tetti per Statuto

Quadro normativo sempre più chiaro per quanto riguarda le società miste. Dopo il parere della sezione regionale del Piemonte, che ha chiarito come la gratuità della prestazione resa dai componenti del cda di nomina pubblica non sia condizione sufficiente a incrementare il numero massimo di amministratori nelle società partecipate, la sezione Lombardia introduce un altro importante tassello nel puzzle delle possibili compagini sociali. Con due pareri consecutivi (n. 15 e 16 del 2008) i magistrati contabili lombardi hanno definito la natura di soci pubblici locali. Secondo quanto disposto dal comma 729 della Finanziaria 2007, tali soggetti non possono esprimere più di cinque amministratori in società miste, ma tra questi non possono essere annoverate le camere di commercio. Pur essendo enti pubblici, quindi, non rientrano nel tetto previsto dalla disposizione in esame. Nonostante la limitazione non sia direttamente riferibile al caso specifico, la Corte ricorda che la legge finanziaria 2008 (articolo 3, commi da 12 a 17) ha introdotto un limite riferito alle «amministrazioni pubbliche statali»,

le quali hanno l'obbligo di adottare nelle società (direttamente o indirettamente) da loro controllate, tutte le iniziative utili al fine di ridurre il numero dei componenti degli organi societari a tre, se composti attualmente da più di cinque membri, e a cinque, se composti attualmente da più di sette membri. Sempre secondo la sezione lombarda, l'orientamento che si va costantemente consolidando porta a ritenere che, in sede di costituzione di società che abbia tra i soci enti locali e altri enti pubblici, il relativo Statuto possa consentire la nomina di un numero mas-

simo di amministratori contenuto e che non sia superiore alle limitazioni già in essere, ossia tre o cinque componenti a seconda del capitale sociale. I magistrati milanesi, in sostanza, pur in assenza di una specifica norma a riguardo ritengono che, in base alle disposizioni legislative che stanno disciplinando la compagine sociale nelle società di capitali, debba essere in ogni caso rispettato il tetto massimo già fissato per partecipazioni di analoga fattispecie.

N.T.

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI — pag.15

RENDICONTO - Il nuovo certificato del Viminale segue i cambiamenti dello stock

Il consuntivo oggi misura le variazioni del debito locale

Il 30 giugno scade il termine per l'approvazione da parte dei Consigli comunali e provinciali del rendiconto di gestione 2007. Tale documento, composto anche dal conto del patrimonio e, per i Comuni sopra i 3mila abitanti, dal conto economico con prospetto di conciliazione, è una fonte informativa determinante, soprattutto per le grandezze economiche non desumibili dalla contabilità finanziaria. Tra queste, visto l'impatto che ha sulla finanza pubblica, è fondamentale lo stock del debito locale, rinvenibile nel solo conto del patrimonio. Il sistema contabile degli enti locali, infatti, si comporta in modi differenti a seconda del tipo di debito assunto. Per i finanziamenti a breve, con l'accertamento nasce un debito per la restituzione del capitale: in contabilità finanziaria è registrato sia il credito nei confronti dell'istituto sia il debito per il rimborso dei prestiti. Nel caso di assunzione di mutui e prestiti, emissioni obbligazionarie e finanziamenti a lungo termine in genere, la contabilità finanziaria evidenzia l'accensione del prestito ma non tiene conto del contestuale debito nei confronti dell'istituto finanziatore. Per rappresentare l'incremento del debito occorre "correggere" la distorsione con il prospetto di conciliazione, che imputa il mutuo contratto come incremento del passivo patrimoniale e, come decremento, la quota capitale impegnata in bilancio tra la spesa per rimborso di prestiti. A rappresentare ancora più compiutamente la reale consistenza del debito degli enti locali è intervenuto il comma 76 della Finanziaria 2005. La norma stabilisce che il debito derivante dai mutui è iscritto nel bilancio della Pa che assume l'obbligo di corrispondere le rate di ammortamento. L'istituto finanziatore, alla stipula dell'operazione, comunica

all'ente pubblico che, insieme alla contabilizzazione del ricavato dell'operazione tra le accensioni di prestiti, iscrive il corrispondente importo tra i trasferimenti in conto capitale per consentire la regolazione contabile dell'operazione. Per contro la Pa beneficiaria del mutuo, se le rate di ammortamento sono corrisposte agli istituti finanziatori da una Pa diversa, iscrive il ricavato del mutuo nelle entrate per trasferimenti in conto capitale vincolate per gli investimenti. Anche le modifiche intervenute dopo la stipula del contratto di mutuo incidono sullo stock del debito locale. In caso di sottoscrizione di contratti con la Cdp, ad esempio, sono ammesse alcune variazioni post concessione quali le devoluzioni e le riduzioni. Nel primo caso, l'ente ha la possibilità di destinare le economie di spesa relative a una o più opere pubbliche finanziate con mutuo ad altri interventi in conto capi-

tale. La registrazione di questa operazione in contabilità finanziaria porta ad un nuovo accertamento in competenza e una contestuale riduzione dei residui attivi. Dal punto di vista patrimoniale l'operazione risulta, al contrario, neutra. Lo stock del debito non aumenta e non si riduce. Al contrario, in caso di riduzione dell'importo mutuato, va rilevata una diminuzione dello stock del debito. Per consentire la corretta rilevazione dell'indebitamento anche il Viminale ha corretto, nell'ultimo certificato al rendiconto, il quadro relativo al debito residuo, dando la possibilità di rilevarne le possibili modifiche. Oggi, quindi, si dispone di un'importante informazione: quanto incide l'indebitamento locale nel rapporto debito/PIL di tutta la Pa.

N.T.

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.15**OLTRE L'ICI** - Tutte le misure che hanno colpito la liquidità

I rimborsi stressano la cassa

L'abolizione dell'Ici sulla prima casa, con le compensazioni nella forma prevista dal Dl 93/2008 varato dal Governo, è solo l'ultimo dei provvedimenti che negli ultimi anni hanno messo a dura prova la liquidità dei Comuni. Il problema del Dl 93, come è stato evidenziato è nello sfasamento temporale nell'arrivo delle risorse, che potrebbe provocare problemi di cassa. Problemi significativi, visto che l'Ici su prima casa e unità assimilate rappresenta più del 10% delle entrate proprie di parte corrente. Cifre che dovrebbero spingere il legislatore a trovare una soluzione in Parlamento. Ma spesso, quando si parla di rimborsi, le casse comunali iniziano a soffrire. Già il Dlgs 344/03, di abolizione del meccanismo del credito d'imposta sui dividendi, stabiliva «il rimborso integrale agli enti locali delle minori entrate» attraverso lo strumento delle

leggi finanziarie, e quindi attraverso meccanismi compensativi all'interno del bilancio dello Stato. Ad oggi, però, ben poco è stato restituito agli enti locali, (9,48% di quanto dovuto riferito a un'unica annualità, il 2004), con grave danno sia sul fronte della gestione di cassa che su quello di competenza. La liquidità degli enti locali è messa a dura prova anche dalla mancata riproposizione, all'interno della Finanziaria 2008, delle disposizioni portare dall'articolo 1, comma 20, della legge 311/04 sulle modalità di attribuzione dei trasferimenti erariali a Province e Comuni con popolazione superiore a 50mila abitanti. In particolare, viene eliminata la possibilità di richiedere al ministero dell'Interno, in presenza di disponibilità di cassa insufficienti a far fronte a spese improcrastinabili, l'erogazione di corrispondenti trasferimenti erariali. La manovra sui

contributi dello Stato, e quindi l'intervento centrale sulla fiscalità locale, passa tuttavia anche attraverso interventi normativi di riduzione degli importi spettanti agli enti locali a titolo di contributi ordinari, in ragione di preventivate economie di spesa e/o incrementi stimati di entrate proprie. Ci si riferisce, in particolare, a quanto disciplinato dall'articolo 3 della legge 127/07, che autorizza la decurtazione, a carico dei Comuni, dei trasferimenti erariali in funzione del maggior gettito Ici presunto (ma non ancora certificato) derivante dall'applicazione delle disposizioni di cui ai commi da 33 a 38 dell'articolo 2 del Dl 262/06, e al comma 31 dell'articolo 2 della Finanziaria 2008, che dispone la riduzione dal fondo erariale ordinario dell'importo di euro 313 milioni, in funzione delle economie di spesa stimate (ma difficilmente realizzabili) per il comparto

locale a seguito dell'attuazione delle disposizioni sul taglio dei costi della politica. La soluzione a breve termine, vista anche l'impossibilità di intervento su tributi, addizionali e aliquote locali sino alla definizione dei contenuti del nuovo Patto di stabilità, disposta dal Dl 93/08, è rappresentata dal ricorso all'anticipazione di tesoreria ai sensi dell'articolo 222 del Tuel, con evidenti ripercussioni sulla spesa corrente a causa degli oneri finanziari da corrispondere. L'ente deve inoltre effettuare un'attenta valutazione sulle proprie necessità di cassa: esiste infatti un limite normativo all'importo massimo anticipabile dal tesoriere, costituito dai tre dodicesimi delle entrate correnti del penultimo rendiconto approvato, al netto delle somme vincolate utilizzate ai sensi dell'articolo 195 del Tuel.

Anna Guiducci

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.15**ANCI RISPONDE****Concono, doppia strada per il rimborso dei conguagli**

L'Anci è stata più volte convocata dal ministero dell'Economia per discutere uno schema di decreto che definisce i criteri di restituzione di somme erroneamente versate allo Stato, a titolo di conguaglio delle oblazioni, per le sanatorie derivanti da concono edilizio. Il riferimento normativo è l'articolo 32, comma 41, della legge 326/2003 che devolve al Comune interessato «il 50% delle somme riscosse a titolo di conguaglio» nella sanatoria. In una nota dell'Economia del 13 maggio è precisato che la richiesta di restituzione, qualora sia il Comune ad averne diritto, dovrà essere inoltrata alle direzioni territoriali dell'Economia, se si tratta delle sanatorie di cui alla legge 326/03; mentre dovranno essere trasmesse alle sedi dell'agenzia delle Entrate, tuttora competenti in materia, nel caso si tratti di sanatorie di cui alle leggi 47/85 e 724/94. Pertanto, in attesa dell'emanazione del decreto ministeriale, i Comuni interessati dovranno attivarsi per effettuare le necessarie verifiche, sulle pratiche di concono ed accertare eventuali crediti nei confronti dell'Erario, in modo da poter richiedere le somme ai competenti uffici. **La rateizzazione - Con riferimento al concono edilizio di cui al Dl 269/2003 e al**

Dm 18 febbraio 2005 ove è stabilito che «la somma dovuta a conguaglio... ommissis... è versata dal richiedente la sanatoria direttamente al Comune interessato secondo le modalità stabilite dal Comune stesso», si chiede se il Comune, in sede di definizione delle pratiche, possa disporre che la somma dovuta a conguaglio della oblazione già versata per la parte di competenza del Comune possa essere rateizzata. Il Dm 18 febbraio 2005 ha previsto che una quota pari al 50% della somma dovuta a conguaglio dell'oblazione per la sanatoria degli abusi edilizi, ai sensi dell'articolo 35, comma 14, della legge 47/85, relativamente alla definizione degli illeciti edilizi prevista dall'articolo 32, commi da 25 a 41, del Dl 269/2003, convertito nella legge 326/2003, è versata dal richiedente la sanatoria direttamente al Comune interessato secondo le modalità stabilite dal Comune stesso. La restante quota pari al 50% della somma dovuta a titolo di conguaglio dell'oblazione di pertinenza dell'erario è versata con le modalità stabilite dal decreto ministeriale 14 gennaio 2004, concernente il versamento delle somme dovute a titolo di oblazione per la definizione degli illeciti edilizi. Da tali disposizioni si

desume che la possibilità del Comune di stabilire le modalità di versamento dell'oblazione concerne esclusivamente la quota del 50% di propria competenza e non la restante parte che rimane di competenza dello Stato, e che va versata con le diverse modalità previste nel precedente Dm 14 gennaio 2004. Tale ultimo decreto dispone peraltro a sua volta che i versamenti siano eseguiti nei termini indicati nell'allegato 1 del Dl 269/2003 e quindi sono da ritenersi ammissibili soltanto le rateizzazioni ivi stabilite non ritenendosi legittimo disporre diversi termini di pagamento rispetto a quelli legislativamente fissati (seconda rata 31 maggio 2005, terza rata 30 settembre 2005). **La prescrizione - Si stanno definendo le pratiche di concessione edilizia in sanatoria. Alcune pratiche in argomento, per essere rilasciate, necessitano del pagamento del conguaglio dell'oblazione, poiché il calcolo della stessa, al momento della presentazione della pratica edilizia, è stato eseguito in modo inesatto. A seguito della richiesta da parte del Comune di effettuare il pagamento del conguaglio dell'oblazione, gli interessati hanno presentato istanza di prescrizione, ai sensi dell'articolo 35, comma 12 della**

legge 47/85, come modificato dall'articolo 4, comma 6 del Dl 12 gennaio 1988, in considerazione che sono trascorsi 36 mesi dalla data di presentazione della domanda e per avere unitamente versato l'oblazione autodeterminata e accatastata la casa regolarmente. Si chiede se il conguaglio sia dovuto per il rilascio della sanatoria. La tesi della prescrizione è condivisibile, in quanto il novellato articolo 35, comma 12, della legge 47/85 afferma che sia il diritto al rimborso del cittadino, sia quello al conguaglio dell'ente si prescrivono in 36 mesi. L'unica precisazione riguarda la corretta determinazione del terminus a quo della prescrizione, che, secondo unanime giurisprudenza, decorre solo a far data dal momento della presentazione della documentazione completa richiesta necessaria per la concessione in sanatoria, con la conseguenza che, pertanto, qualora la documentazione sia stata prodotta in modo incompleto, il suddetto termine prescrizione non decorre (tra le tante: Tar Puglia, Lecce, Sezione 111,17 dicembre 2005, n. 5950; Tar Sardegna, Cagliari, Sezione II, 3 ottobre 2005, n. 2015).

Guglielmina Pennesi

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.16

APPALTI - In arrivo il regolamento attuativo del Codice dei contratti

Una «check list» per valutare i progetti

Molti interventi si concentrano sull'acquisizione di beni e servizi

Il regolamento attuativo del Codice dei contratti pubblici è in dirittura d'arrivo con prossima pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale. Il varo dello strumento applicativo del Dlgs 163/2006 renderà possibile (con l'entrata in vigore 180 giorni dopo la sua pubblicazione), l'uso di molti nuovi istituti e di soluzioni procedurali. Nel regolamento sono state riportate tutte le disposizioni relative all'affidamento e all'esecuzione degli appalti pubblici di lavori definite dalla normativa correlata alla legge Merloni (in particolare dal Dpr 554/99, dal Dpr 34/2000 e dal Dm 145/2000), per essere assoggettate a una complessiva razionalizzazione e ad alcune considerevoli innovazioni. Gli ambiti di intervento più significativi sono rilevabili in due blocchi normativi che definiscono in prospettiva più ampia e di maggiore dettaglio: a) la verifica e la validazione dei progetti (articoli 44-59), impostata secondo obiettivi generali e con prefigurazione di una check list per l'analisi degli elaborati, comprensiva anche di aspetti

interdisciplinari (come la previsione che richiede la minimizzazione dei rischi di contenzioso nella gestione della fase realizzativa); b) la qualificazione Soa, caratterizzata da vari punti esplicativi di dati contenuti già nel Codice dei contratti, nonché dalla regolazione (articolo 88) della qualificazione Soa mediante avalimento, prevista dall'articolo 50 del Dlgs 163/2006; c) l'affidamento dei servizi di supporto al Rup (articolo 273), strutturato secondo una procedura di gara per servizi. Per quanto riguarda l'attivazione effettiva di alcuni istituti rimodulati dal Codice o in esso inseriti in attuazione della direttiva 2004/18 assumono sostanziale rilevanza: a) la disciplina dell'appalto integrato, riportata in dettaglio in varie disposizioni (inerenti la composizione della progettazione e lo sviluppo della gara); b) la regolazione del dialogo competitivo (articolo 113), con una definizione dei passaggi procedurali inerenti il confronto progressivo tra stazione appaltante e soggetti ammessi; c) la previsione di alcuni moduli ope-

rativi (articoli 122 e 299) per la gestione dell'accordo quadro; d) la precisazione dei percorsi tecnico-operativi per lo svolgimento dell'asta elettronica, sia come esperimento migliorativo di offerte presentate in gare tradizionali (articoli 301-307), sia come procedure selettive autonomamente realizzabili (articoli 308-309). Le disposizioni del regolamento precisano sia le gare di appalto per lavori (articolo 121) sia per quelle relative a beni e servizi (articolo 296) alcuni importanti profili in ordine allo sviluppo del subprocedimento di verifica delle offerte anormalmente basse, esplicitando anche la possibilità di ricorso a organismi tecnici o a commissioni specializzate per l'analisi delle giustificazioni. Proprio sulle acquisizioni di beni e di servizi le norme presentano molte innovazioni, relative sia alle procedure di aggiudicazione (soprattutto sui metodi di attribuzione dei punteggi per le offerte economicamente più vantaggiose; articoli 294-298), sia sull'esecuzione del contratto. Ri-

spetto a questo secondo profilo, infatti, entrano in gioco i profili regolativi dell'esecuzione in via anticipata (articolo 316) e delle varianti (articoli 323-324), permettendo finalmente alle amministrazioni di disporre di un quadro di riferimento con fattispecie e presupposti ben determinati. Particolare attenzione è stata posta nel regolamento anche per la definizione dei collaudi (per le forniture) e delle verifiche di conformità dell'esecuzione (per i servizi), secondo un percorso articolato (articoli 325-338), finalizzato alla produzione di documenti attestativi in dettaglio del buon esito dell'appalto. Il Regolamento ha anche una parte (articoli 342-351) che modula delle soluzioni applicative dell'articolo 125, inerenti le procedure in economia, proponendo tuttavia disposizioni strutturali che lasciano significativi spazi di manovra autonoma alle amministrazioni nella gestione delle procedure di consultazione degli operatori economici.

Alberto Barbiero

Problemi di coordinamento normativo

La sicurezza è da aggiornare

LA DISCIPLINA - Il decreto definisce la gestione del Durc rispetto alle varie fasi ma va correlato con le previsioni del Dlgs 81

Il regolamento attuativo del Codice dei contratti presenta una serie di profili critici, che richiedono, per essere gestiti in modo ottimale, la combinazione delle disposizioni con norme contenute in altre fonti o con atti interpretativi dell'autorità di vigilanza. Un primo elemento operativo rilevante è determinato dalla necessità di attualizzazione di varie norme inerenti la sicurezza sul lavoro con il complesso dei riferimenti generali e specifici del Dlgs 81/2008 (ad esempio l'articolo 151 sulla sicurezza nei cantieri). L'articolo 6 stabilisce le modalità di gestione del documento unico di regolarità contributiva nell'ambito degli appalti (sia di lavori, che di servizi e forniture), definendo previsioni operative che devono essere coordinate con la disciplina specifica dello stesso Durc

prevista dal Dm 24 ottobre 2007. La norma ha comunque il pregio di definire in modo chiaro le fasi dell'appalto rispetto alle quali va accertata la regolarità contributiva e le sanzioni per l'utilizzo improprio del documento. A essa si correla una previsione specifica per la gestione del Durc nell'ambito dei lavori pubblici, stabilita dall'articolo 196. L'articolo 8, regolativo della gestione del casellario informatico, presenta una configurazione strutturale alla quale è conferita operatività piena dalla determinazione 1/08 dell'autorità di vigilanza e dal comunicato del 21 aprile sulla trasmissione dei dati. Nel regolamento non sono più disciplinati i contratti aperti, che ora lasciano definitivamente spazio agli accordi quadro per i lavori di manutenzione, peraltro strutturati se-

condo la scarsa combinazione tra gli articoli 122 e 299 del regolamento. In relazione agli appalti di beni e servizi il regolamento prefigura la programmazione degli acquisti come facoltativa (articolo 283) e demanda la progettazione a concorsi (articolo 291), prefigurando l'applicazione dei due strumenti come eventuale. Sul piano applicativo, il complesso delle disposizioni inerenti l'esecuzione del contratto (articoli 312-324), nonché i collaudi e le verifiche di conformità (articoli 325-338) determinano un quadro sostanzialmente innovativo, con un grado di dettaglio elevato, il quale comporterà necessariamente: a) l'adeguamento dei capitolati d'oneri; b) lo sviluppo di soluzioni organizzative finalizzate a garantire la corretta esecuzione ed i controlli sulla stessa. L'arti-

colo 340 demanda alle singole amministrazioni la definizione dei requisiti di partecipazione semplificati rispetto a quelli stabiliti dagli articoli 41 e 42 del Codice dei contratti pubblici. Sul versante delle procedure in economia, l'articolo 343 sollecita le amministrazioni a contestualizzare precisamente i casi di utilizzo delle stesse, determinando un input specifico all'adeguamento dei regolamenti. Correlativamente, l'ultimo periodo del comma 2 dell'articolo 344 garantisce una forma di minima pubblicità a tali acquisti, stabilendo che l'esito degli affidamenti mediante cottimo fiduciario sia soggetto ad avviso di post-informazione mediante pubblicazione sul profilo del committente.

Al.Ba.

EURO PA

Via facile sul Web per i disabili

Il progetto del «Passaporto delle abilità» si è sviluppato in Piemonte su impulso della Regione, che dal 2003 ha proposto alle strutture territoriali di medicina legale di censire gli utenti affetti da disabilità fisiche, per la creazione di una anagrafica digitale di riferimento. Il progetto - presentato in un convegno promosso da E-Gov nell'ambito di Euro Pa - è stato realizzato partendo dalla constatazione che solo un notevole sforzo interistituzionale può garantire una più efficiente gestione dei procedimenti amministrativi, e la conseguente realizzazione di nuovi servizi a valore aggiunto. In parallelo con il popolamento dell'anagrafe regionale effettuato dalle Asl (più del 90% dei disabili residenti in Piemonte sono censiti elettronicamente), i promotori del progetto hanno infatti collaborato con Regione, Province, Comuni e Inps, per far sì che la base dati possa essere sfruttata anche in questi contesti. Accade così che già oggi i disabili non abbiano bisogno di recarsi allo sportello per presentare le certificazioni necessarie, tra le altre cose, all'ottenimento delle tessere provinciali per la libera circolazione sui mezzi pubblici, o dei permessi per la circolazione nelle Ztl. Il vero valore aggiunto del progetto è nella cooperazione tra gli enti. Già si pensa al rilascio via Web dei permessi di circolazione e dei buoni taxi. Ed è allo studio la creazione di un database regionale della targhe autorizzate all'accesso nelle Ztl, che eviterebbe di recarsi presso le singole strutture di Polizia municipale per ottenere i permessi.

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.16**AMMINISTRATORI – I chiarimenti della Corte dei conti****Indennità e gettoni non possono mai convivere***LA CHIUSURA - Le previsioni contenute nella Finanziaria 2008 hanno un carattere generale e abrogano tutte le norme contrarie del Tuel*

Niente cumulo dell'indennità di funzione e gettone di presenza anche per mandati elettivi presso enti diversi ricoperti dalla stessa persona, in virtù dell'abrogazione (operata dall'articolo 2, comma 25, della Finanziaria 2008) dell'articolo 82, comma 6 del Dlgs 267/2000. È questo l'orientamento espresso nel parere 11/2008 della Sezione regionale di controllo per il Veneto della Corte dei conti in risposta ad un quesito di un ente locale in merito alla possibilità di riconoscere il cumulo degli emolumenti per incarichi conferiti in enti diversi. La tesi possibile dell'ente verteva sull'interpretazione degli articoli 82 e 83 del Tuel secondo i quali è prevista un'indennità di funzione per taluni soggetti, il cui importo è definito con Dm (articolo 82, comma 1), ed è attribuito ai consiglieri comunali, pro-

vinciali, circoscrizionali, limitatamente ai Comuni capoluogo di provincia, e delle comunità montane, il diritto a percepire un gettone di presenza per la partecipazione a consigli e commissioni (articolo 82, comma 2). È invece disposto il divieto di cumulo di più indennità o il cumulo di indennità e gettone di presenza (articolo 82, comma 5), e viene sancito il divieto di cumulo tra indennità e gettoni per incarichi in diversi enti locali, limitatamente al caso dei parlamentari e dei consiglieri regionali (articolo 83, comma 1) e al caso della partecipazione ad organi e commissioni «connesse all'esercizio delle proprie funzioni pubbliche» (articolo 83, comma 2). Nessun divieto di cumulo, infine, è previsto negli altri casi, come nell'ipotesi di sindaco che sia anche consigliere provinciale. Di diverso avviso la Sezione, la

quale, nonostante le giustificazioni addotte dall'ente per la reviviscenza del cumulo, ha negato perentoriamente tale possibilità. Soprattutto, ha puntualizzato la Corte, in ossequio alla collocazione sistematica della norma abrogatrice nel pacchetto delle disposizioni riguardanti il contenimento dei costi della politica negli enti locali. In questo senso, ha osservato la Corte, «l'interpretazione preconizzata dall'ente teso a una conferma della cumulabilità si sostanzierebbe in una sorta di interpretatio abrogans della norma della legge finanziaria, la cui ratio risiede nel complesso delle disposizioni tese alla riduzione dei costi della politica». Sicché, non rilevarebbe - quanto a una possibile soluzione contraria - l'assenza di un espresso divieto di cumulo nel testo dell'articolo 83 del Tuel, come integrato dalla Finanziaria per il 2008, che

contempla esclusivamente alcune ipotesi di divieto di cumulo, oltre quelle previste esemplificativamente nei commi 5 e 7 dell'articolo 82: divieto per i parlamentari e i consiglieri regionali; nel caso di cariche incompatibili e nell'ipotesi di ulteriori compensi per gli amministratori locali nominati in organi o commissioni connesse all'esercizio delle proprie funzioni. Tale ultima fattispecie, inserita nella Finanziaria 2008, per essere riferita alla carica ricoperta in un solo ente e per il riferimento alla nozione di «compenso», ha ribadito la Corte, va intesa quale «norma generale di chiusura rispetto a quella specifica posta dall'articolo 82, comma 7, del Tuel», che attiene al solo divieto di cumulo tra indennità di funzione e gettone di presenza.

Raffaele Cusmai

INTERVENTO

Ruolo pesante per i segretari

Sul Sole 24 Ore del 26 maggio scorso è stata data notizia di una ricerca Andigel che mette a confronto la figura del direttore generale e del segretario comunale. Confronto difficile, perché effettuato tra categorie disomogenee (150/200 direttori e 5mila segretari), e perché occorrerebbe individuare indicatori affidabili e dati oggettivi. Nonostante queste difficoltà, la ricerca sembra dare una risposta chiara ed inequivocabile: i più bravi sono i direttori, e i segretari ne escono maluccio: nella maggior parte di casi nei loro enti non contribuirebbero abbastanza alla pianificazione o all'organizzazione, ed essi stessi non si definirebbero manager ma semplici collaboratori o tec-

nici. Questi dati, se veri, sarebbero molto preoccupanti: per costituire la classe dirigente del futuro i segretari non avrebbero le carte in regola, e si dovrebbe puntare solo sui direttori. Che però non sono nemmeno 200 in tutta Italia: un po' pochino per gli oltre 8mila enti italiani. Fortunatamente le cose non stanno così. In primo luogo l'indagine è un questionario, a cui hanno risposto solo 39 direttori e 60 segretari direttori, ed è privo di riscontri, pratici. L'Agenzia dei Segretari ha raccolto centinaia di questionari sulla professionalità dei segretari, compilati dai sindaci, e con esiti assai positivi, eppure è stata più prudente nel dare valore statistico ai risultati. Inoltre la ricerca, nel "raccontare" i

dati che pure essa stessa ha raccolto, li travisa completamente. Ad esempio, è falso che i segretari direttori si definiscono collaboratori o tecnici: le tabelle dicono che invece hanno dato risposte analoghe a quelle dei direttori, è solo nel commento che in modo inspiegabile si dice il contrario. Anche la percentuale dei segretari direttori che collabora alla definizione degli indirizzi di politica pubblica non è una minoranza. E invece pari a quasi il 60%. Nell'articolo si riporta anche l'opinione del Presidente dell'Andigel, Michele Bertola, secondo cui la legge non prevedeva originariamente il ruolo di direttore per i segretari. Anche questo non è vero, fin da subito la legge ha previsto te-

stualmente che «quando il direttore generale non sia nominato, le relative funzioni posso essere conferite dal sindaco o dal presidente della provincia al segretario». Il fatto è che l'annoso rapporto di vicendevole cordiale antipatia fra segretari e direttori, da occasione di dibattito e miglioramento della dirigenza pubblica corre il rischio di diventarne ostacolo. È il caso di pensare a costruire insieme la migliore dirigenza pubblica non a colpi di esclusioni o veti incrociati, ma con rigore ed onestà intellettuale. Gli enti locali non hanno bisogno di dirigenti che si sentono bravi, ma di dirigenti che lo siano davvero.

Alfredo Ricciardi

LA FUNZIONE DELL'ENTE - Autorizzazioni e controlli

Inquinamento acustico: è il Comune a vigilare

L'apertura di esercizi commerciali è subordinata al rilascio, da parte dell'amministrazione comunale, di una licenza che ne presuppone l'idoneità a svolgere in una determinata zona l'attività richiesta. Tra i vari controlli che spettano al Comune prima di concedere il nulla osta, rientra anche il vaglio della tipologia di esercizio in relazione alla zona in cui esso andrà ad operare, in considerazione del suo prevedibile impatto acustico. Il territorio comunale è suddiviso in zone acustiche omogenee e a ciascuna zona vengono assegnati i valori limite di emissione, di immissione, di attenzione e i valori di qualità stabiliti dalle disposizioni contenute nel decreto del presidente del Consiglio dei ministri del 14 novembre 1997. Il Comune ha poi l'obbligo - secondo la legge 26 ottobre 1995 numero 447, Legge quadro sull'inquinamento acustico - di controllare il rispetto della normativa per la tutela dall'inquinamento acustico e ha anche il conseguente potere sanzionatorio nei confronti degli esercizi commerciali o delle attività produttive che dovessero svolgere la propria attività superando i valori limite di emissioni. Il mancato rispetto degli indici andrà accertato dall'Arpa, dopodiché l'amministrazione prenderà provvedimenti sonore previste dalla legge. Pertanto, se viene recato un eccessivo disturbo ai condomini o comunque ai residenti, essi hanno la possibilità di denunciare tale circostanza agli uffici comunali competenti. L'amministrazione, una volta ricevuta la denuncia, dovrà attivarsi controllando che l'attività commerciale o industriale in questione non sia in contrasto con le indicazioni della

"zonizzazione" acustica comunale e, effettuato questo esame preliminare, dovrà interessare l'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente (Arpa) per i successivi controlli acustici in loco, ossia per verificare che il rumore prodotto non sia superiore alle soglie previste dal decreto del 1997. Se la relazione dell'Arpa conferma l'inquinamento acustico segnalato dai cittadini, spetta all'amministrazione comunale adottare i conseguenti provvedimenti (articolo 9 della legge 447/1995), con i quali far cessare le fonti del rumore a tutela della salute pubblica. Come recentemente ha osservato anche il Tar Lombardia - Milano, la denuncia indirizzata al Comune può anche provenire da un singolo soggetto, pertanto anche da un solo condomino o da un solo residente. Quanto ai provvedi-

menti sanzionatori dell'amministrazione comunale, essi dovranno andare nella direzione di far cessare il rumore o, quantomeno, di eliminarlo nelle ore notturne. L'ordinanza comunale potrà anche prevedere, quindi, la riduzione dell'orario di apertura dell'esercizio commerciale o la cessazione di alcune attività dell'esercizio medesimo oltre un determinato orario (ad esempio, all'interno del locale non si potrà suonare o somministrare alimenti e bevande) a meno che i titolari non siano in grado di eseguire idonee opere di insonorizzazione che riportino il rumore al di sotto delle soglie previste dalla legge.

Massimo Sanguini

IL SOLE 24ORE AFFARI PRIVATI – pag.6

CIRCOLAZIONE - I dubbi di un lettore sui dispositivi artificiali di rallentamento

Il Codice regola i dossi ma i Comuni lo aggirano

Dimensioni legate ai limiti di velocità previsti sul tratto

Il quesito del lettore riassume i tanti dubbi sorti tra gli utenti della strada, che negli ultimi dieci anni hanno visto proliferare dossi artificiali di tutti i tipi e molti altri sistemi per rallentare i veicoli. Dubbi più che fondati, almeno per i dossi; sia dal punto di vista giuridico (in molti casi non viene rispettato il Codice della strada) sia da quello della reale efficacia per la sicurezza (in Gran Bretagna si sta pensando a sistemi alternativi. Meno problemi danno le strisce rumorose, che però hanno un effetto dissuasivo limitato. In teoria, la norma (articolo 179 del Regolamento di esecuzione del Codice) è chiarissima. Stabilisce con precisione sia dove si possono mettere i dossi sia quali devono essere le caratteristiche costruttive loro e delle strisce rumorose. **Ubicazione** - Quanto all'ubicazione, i dossi sono consentiti solo «su strade residenziali, nei parchi pubblici e privati, nei residences...» e vietati «sulle strade che costituiscono itinerari preferenziali dei veicoli normalmente impiegati per servizi di soccorso o di pronto intervento» (al

chiaro scopo di non rallentare gli interventi di emergenza e non provocare sobbalzi ai pazienti sulle ambulanze). Ma molti dossi si trovano anche dove sono vietati. Non è detto che il dosso debba attraversare l'intera carreggiata: l'articolo 179 prevede che si possa anche coprire una sola corsia, ma questa opzione nella pratica è rara perché rischia di incentivare le invasioni della semicarreggiata opposta da parte di chi vuole evitare i sobbalzi. In ogni caso, i dossi devono essere segnalati, visibili sia di giorno sia di notte (devono avere strisce gialle e nere) e collocati solo dopo essersi accertati che non provochino pozzanghere. **Caratteristiche** - Quanto alle caratteristiche, dipende dal limite di velocità in vigore nel punto dove viene piazzato il dosso. Premesso che nessuna installazione è consentita dove il limite è superiore ai 50 Km/ora, il criterio di massima è che più lenti si deve andare e più è "duro" il dosso. Cioè: a) se il limite è fino ai 30, l'altezza non può superare i 7 centimetri e la larghezza (intesa come dimensione del lato corto, pa-

rallelo al senso di marcia) dev'essere di almeno 1,20 metri; b) se il limite è «pari o inferiore» ai 40 (cioè in teoria anche sotto i 30, quindi si può scegliere anche questa configurazione più "morbida" anche per le strade più lente), l'altezza massima è di 5 centimetri e la larghezza minima di 90; c) se il limite è «pari o inferiore» ai 50 (stesso discorso del punto precedente), l'altezza massima è di 3 centimetri e la larghezza minima di 60. Solo nel primo caso i dossi possono essere fatti anche di cemento e costruiti sul posto; di norma, devono invece essere prefabbricati di gomma o materiale plastico e omologati dal ministero delle Infrastrutture. Ci sono poi precise indicazioni anche per le strisce rumorose, ma non si fissa alcun limite acustico (si stabilisce solo che possano avere anche «effetti vibratori di limitata intensità»). **Le sanzioni** - Ma né il Codice né il Regolamento prevedono sanzioni specifiche per chi non si attiene a tutte queste indicazioni. E, soprattutto, non vietano espressamente il ricorso ad altri sistemi per far rallentare i veicoli. Così

negli ultimi dieci anni, a partire da alcuni centri abitati del Nord, si sono diffusi i rialzi di intere parti di carreggiata, con la creazione di isole (di solito pavimentate con mattoni e non con asfalto) che comprendono soprattutto attraversamenti pedonali e interi incroci. Il ministero delle Infrastrutture è stato interrogato più volte su questa prassi e ha risposto che non si può parlare di dossi rallentatori, per cui l'articolo 179 non si applica: sono semplicemente caratteristiche particolari del manto stradale e, qualora si dimostrasse che hanno provocato un incidente, ne risponderebbe l'ente proprietario della strada. Quindi, accade come per le buche: se si dimostra che gli utenti l'hanno potuta vedere in ritardo o comunque non hanno potuto evitarla, l'ente deve risarcire in tutto o in parte (dipende se c'è concorso di colpa del guidatore) e, nei casi più gravi, i suoi responsabili rischiano anche un processo penale quantomeno per omicidio colposo o lesioni personali.

Maurizio Caprino

Il puzzle dell'esenzione Ici

Un mosaico di disposizioni per i versamenti. Con regole diverse da comune a comune. Ecco come fare per non sbagliare i calcoli

Prove tecniche di federalismo fiscale. L'abolizione dell'Ici sull'abitazione principale, apparentemente un'operazione semplicissima, si scontra, in realtà, con l'autonomia concessa ai comuni in materia di Imposta comunale sugli immobili. E rischia di trasformarsi in un incubo per milioni di contribuenti. L'agevolazione entrata in vigore il 28 maggio 2008 (solo 20 giorni prima del termine ultimo per il versamento dell'acconto), all'apparenza sembra non presentare grosse difficoltà applicative.

L'articolo 1 del decreto legge n. 93/2008 dispone infatti che l'Ici non è più dovuta per tutte le unità immobiliari adibite ad abitazione principale da parte del possessore (lasciamo perdere, per ora, i casi del coniuge non assegnatario, delle cooperative edilizie e degli alloggi ex Iacp). Ma già qui iniziano i problemi. Ci sono infatti una serie di casi che i comuni possono regolare in modo autonomo, contribuendo così a definire il perimetro di operatività della disposizione. È il caso delle pertinenze che, in linea di

massima, seguono il regime giuridico del bene principale (abitazione); salvo che i regolamenti comunali non dispongano diversamente. Come si evince dalla tabella pubblicata nelle pagine successive, una ricognizione condotta sui capoluoghi di provincia mostra che gli enti locali si sono sbizzarriti nel limitare la deducibilità delle pertinenze: in questi casi verrà meno anche l'esenzione Ici della pertinenza. Altre complicazioni: i comuni possono equiparare all'abitazione principale quella detenuta in uso gra-

tuito da genitori, figli o parenti. Stesso discorso per anziani o disabili ricoverati in istituti e per i cittadini residenti all'estero. Anche qui ognuno è andato per conto proprio, a dimostrazione che una delle poche risorse nazionali che non scarseggiano è la fantasia normativa. E a conferma che da noi non solo è difficile pagare le tasse, ma anche non doverle pagare, può diventare un problema.

Marino Longoni

Ricognizione di ItaliaOggiSette nelle previsioni degli enti locali sull'imposta sugli immobili

Calcoli Ici, corsa contro il tempo

Le novità sono da confrontare con i regolamenti dei comuni

Corsa contro il tempo per esaminare entro la scadenza del versamento dell'acconto 2008, fissata al prossimo 16 giugno, tutte le possibilità offerte dalla legge e dai regolamenti comunali per godere dell'esenzione dal pagamento dell'Ici disposta dal «decreto legge Tremonti» (dl 93/08). Mentre infatti trovano applicazione su tutto il territorio nazionale le esenzioni per i fabbricati considerati «abitazione principale» dalla legge, non altrettanto vale per le assimilazioni disposte con i regolamenti comunali vigenti alla data del 29 maggio 2008, atteso che ogni ente poteva, a proprio piacimento, estenderne l'equiparazione a fattispecie immobiliari individuate con lo stesso regolamento. A tal fine risulterà di estrema utilità la risoluzione n. 12/DF del 5 giugno 2008. **Esenzioni per legge.** I commi 2 e 3 dell'art. 1 del decreto legge 27 maggio 2008, n. 93 indicano espressamente le unità immobiliari che dal primo gennaio 2008 godono dell'esenzione dell'Ici. Si tratta dell'unità immobiliare adibita ad abitazione principale da parte del possessore (intendendosi per tale quella adibita a dimora abituale del soggetto passivo che si identifica, salvo prova contraria, con quella di residenza anagrafica); dei fabbrica-

ti di proprietà del coniuge non assegnatario (a condizione che quest'ultimo non dimori in un appartamento da lui posseduto ubicato nello stesso comune in cui si trova l'ex casa coniugale); degli alloggi appartenenti alle cooperative edilizie a proprietà indivisa (adibiti ad abitazione principale dei soci assegnatari); degli alloggi regolarmente assegnati dagli Iacp (Ater, Aler e simili). Atteso che il dl n. 93/2008 definisce abitazione principale «quella considerata tale ai fini del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 504», e poi indica specificatamente quelli dell'art. 6, comma 3-bis e quelli dell'art. 8, comma 4, dello stesso dlgs n. 504/1992, sono sorti dubbi circa l'esenzione dall'Ici dei fabbricati dei cittadini italiani non residenti, che sono richiamati dall'art. 1, comma 4-ter, dl n. 16/1993 ma non sono citati espressamente dalle richiamate norme del dlgs n. 504/1992. Sul tema, con la risoluzione n. 12/DF del 5/6/2008, è intervenuto il ministero delle finanze il quale, disattendendo quanto precedentemente affermato con la risoluzione n. 5/DPF del 15/2/2008 (in ordine all'agevolazione dell'ulteriore detrazione), ha considerato detti immobili esclusi dal beneficio in questione, salvo che i regolamenti comunali, vigenti alla data del 29 maggio 2008, ne abbiano espressamente previsto l'as-

similazione. **Esenzioni per regolamento.** Oltre alle fattispecie sopra richiamate, l'art. 1, comma 2, del dl n. 93/2008 riconosce l'esenzione ai fabbricati assimilati all'abitazione principale dai regolamenti comunali vigenti alla data del 29 maggio 2008. Emerge così, con tutta evidenza, l'importanza che assumono i regolamenti vigenti alla data di entrata in vigore del dl n. 93/2008, essendo del tutto irrilevante, ai fini dell'esenzione in questione, eventuali modifiche che i consigli comunali dovessero apportare successivamente a tale data (anche in anni futuri). In particolare, giova ricordare che in virtù dell'art. 59, lettera e), del dlgs. n. 446/1997 i comuni possono assimilare all'abitazione principale, con conseguente applicazione dell'aliquota ridotta e della detrazione o della sola aliquota ridotta, quelle concesse in uso gratuito a parenti in linea retta o collaterale, stabilendone il grado di parentela. Al riguardo il ministero delle finanze, con la richiamata risoluzione n. 12/2008 ha precisato che l'esenzione del dl n. 93/2008 opera indipendentemente dalla circostanza che il comune abbia assimilato dette abitazioni ai soli fini della detrazione e/o dell'aliquota agevolata, poiché la norma non effettua alcuna distinzione in merito, ma si sofferma esclusivamente sulla

scelta adottata dal comune in ordine all'equiparazione delle unità immobiliari in questione alle abitazioni principali. Con riferimento, poi, ai fabbricati posseduti da anziani o disabili che acquisiscono la residenza in istituti di ricovero o sanitari a seguito di ricovero permanente, e a condizione che la stessa risulti non locata, l'art. 3, comma 56, legge n. 662/1996 riconosce espressamente ai municipi la possibilità di assimilarli all'abitazione principale. Quelle sopra richiamate sono le assimilazioni che il comune può operare in virtù di esplicite disposizioni di legge. Tuttavia l'art. 52 del dlgs n. 446/1997 non preclude ai comuni la possibilità di operare ulteriori ipotesi di assimilazione. E così diversi regolamenti comunali, vigenti alla data del 29/5/2008, equiparano, ad esempio, all'abitazione principale i fabbricati posseduti da soggetti che per legge devono stabilire la residenza altrove oppure, ancorché ciò fosse già previsto ex lege dall'art. 1, comma 4-bis, del dl n. 16/1993, operano l'assimilazione ai fabbricati dei cittadini italiani non residenti posseduti a titolo di proprietà o di usufrutto in Italia, a condizione che non siano locati. Non può essere revocato in dubbio che l'esenzione disposta dal «decreto legge Tremonti» trovi applicazione anche ai casi

di assimilazione regolamentare diversi da quelli espressamente consentiti dalla legge, come peraltro è dato desumere anche dalla più volte citata risoluzione n. 12/DF/2008. Non altrettanto, in termini di equiparazione, si può dire nell'ipotesi in cui il regolamento comunale abbia individuato situazioni nelle quali il consiglio comunale può, di anno in anno, riconoscere (o meno) delle aliquote di favore uguali a quelle previste per l'abitazione principale. In tale circostanza, infatti, il regolamento non ha affatto assimilato tali unità immobiliari alle abitazioni principali (in modo che trovassero automatica applicazione aliquote ridotte e/o detrazioni) ma si è limitato a riconoscere all'organo deliberante la possibilità di fissare aliquote diverse (e agevolative) rispetto a quelle previste dalla legge. E poco conto che l'organo deliberante sia lo stesso (il consiglio comunale), in quanto giuridicamente una normale delibera consigliare (qual è quella che fissa le aliquote) non può essere equiparata a un regolamento che è atto di normazione secondaria. Analogamente è da ritenere che la delibera di fissazione delle aliquote e delle detrazioni possa avere implicazioni

tamente modificato il regolamento dell'Ici. **Pertinenze**. Il provvedimento nulla dice con riguardo alle pertinenze delle abitazioni. Invece, non può essere disatteso il combinato disposto degli artt. 817 e 818 del codice civile dal quale si evince che il regime giuridico delle pertinenze è lo stesso applicabile al bene principale, salvo che non sia diversamente disposto. Tale limitazione è rinvenibile nell'art. 59, lett. d) del decreto legislativo n. 446/1997 che consente ai comuni di considerare parti integranti dell'abitazione principale le sue pertinenze (Consiglio di stato, parere n. 1279/98). Ne consegue che l'esclusione dall'Ici non spetterà a tutte le pertinenze, come individuabili in base all'art. 817 del c.c., ma solo a quelle ritenute tali dai singoli regolamenti comunali vigenti alla data del 29 maggio 2008. Nel caso in cui il regolamento non disciplini la fattispecie, tutte quelle unità immobiliari utilizzate dal contribuente come pertinenza della sua abitazione non pagheranno più Ici (come peraltro già accade ai fini Irpef). **I fabbricati di lusso**. Il "decreto Tremonti" ha escluso dall'esenzione dell'Ici i fabbricati delle categorie catastali A1, A8 e A9.

Qualora però il possessore dimori abitualmente in tali fabbricati, il dl. n. 93/2008 ha espressamente riconosciuto la spettanza delle detrazioni o delle riduzioni fissate dai singoli comuni in base ai commi 2 e 3 dell'art. 8 del dlgs. n. 504/1992. Tra i predetti fabbricati ve ne sono diversi (in particolare quelli di categoria A/9) dichiarati di interesse storico artistico, il cui valore ai fini Ici, ex art. 2, comma 5, del dl.n. 16/1993, è determinato mediante l'applicazione della tariffa d'estimo di minore ammontare tra quelle previste per le abitazioni della zona censuaria nella quale è sito il fabbricato. Tuttavia, si tratta pur sempre di fabbricati accatastati in una delle categorie (A/1, A/8 e A/9) che il dl. n. 93/2008 ha esplicitamente escluso dall'esenzione. Conseguentemente i possessori di tali immobili saranno tenuti, in ogni caso, a pagare l'Ici. **Imposta di scopo**. Come espressamente riconosciuto anche dalla risoluzione n. 12/DF del 5 giugno 2008, l'esenzione dall'Ici dell'abitazione principale produce effetti anche ai fini dell'applicazione dell'imposta di scopo, istituita da alcuni comuni, a norma dei commi da 145 a 151 dell'art. 1 della legge n. 296 del

2006, per la parziale copertura delle spese per la realizzazione di opere pubbliche individuate dall'apposito regolamento tra quelle indicate nel comma 149. Dal momento che il comma 148 del citato art. 1 della legge n. 296/2006 stabilisce espressamente che per la disciplina dell'imposta si applicano le disposizioni vigenti in materia di Ici, avviene automatica l'esenzione dall'imposta di scopo per le unità immobiliari destinate ad abitazione principale. **Rimborsi**. Il contribuente può, a norma del comma 164 dell'art. 1 della legge n. 296/2006, presentare l'istanza di rimborso, in carta libera, al comune di ubicazione degli immobili entro cinque anni dal giorno del versamento, ovvero da quello in cui è stato accertato il diritto alla restituzione. Sulle somme versate dovranno essere riconosciuti gli interessi nella misura annua determinata dal regolamento comunale o, in assenza di apposita previsione regolamentare, in base al tasso legale. Gli interessi andranno calcolati con maturazione giorno per giorno a decorrere dalla data dell'eseguito versamento (art. 1, comma 165, Legge n. 296/2006).

Maurizio Bonazzi

L'Antitrust pronta ad adire la Corte costituzionale contro le leggi territoriali anticompetitive

Enti locali, serve più concorrenza

Le criticità? Collusione nelle gare e misure asimmetriche

Concentrazioni, abusi di posizione dominante, pratiche scorrette. Tutte pratiche limitative della concorrenza che sono state spesso messe in atto dagli enti locali. Una gamma di comportamenti che ha attraversato in maniera trasversale i differenti servizi offerti sul territorio: distribuzione dell'acqua e del gas, raccolta dei rifiuti, affidamento del trasporto pubblico locale. Il punto della situazione è stato fatto dall'Autorità per la concorrenza e il mercato, che nella relazione trasmessa alla camera il 7 maggio e discussa alla fine del mese sorso, ha descritto tutte le decisioni e le segnalazioni del 2007 volte a favorire la competizione a livello locale. Secondo l'Autorità è indispensabile proseguire le liberalizzazioni dei servizi pubblici, soprattutto locali che, anzi, andrebbero privatizzati. «Non è detto che bisogna privatizzare tutti i servizi pubblici locali», ha precisato Catricalà durante un incontro all'università Luiss tenutosi il 23 maggio, «ma tutte le piccole Iri, quell'80% di municipalizzate che rappresentano un debito a carico di tutti i cittadini». Nei casi di atteggiamento contrario da parte degli enti locali, Catricalà propone che la stessa Autorità garantisca si rivolga alla Consulta e sollevi la questione di legittimità costituzionale della legge regionale, per evitare che sia «il privato cittadino, che trova ostacoli nell'avvio o nello svolgimento della propria attività a causa di leggi regionali in contrasto con i principi di liberalizzazione statale, a dover sopportare gli oneri del giudizio». **Maglia nera alla Sicilia.** L'Autorità ha evidenziato le gravi alterazioni del processo concorrenziale legate alle decisioni amministrative adottate dagli enti interessati. Accade spesso che gli enti affidino la gestione di un servizio a determinate società, che poi si trovano a essere anche affidatarie della costruzione delle infrastrutture di quel servizio, aggirando così le leggi nazionali e comunitarie che prevedono bandi di gara a evidenza pubblica per l'assegnazione dei lavori stessi. Il primato di provvedimenti e segnalazioni provenienti dall'Autorità va alla Sicilia. Spesso è stato contestato alla regione o a singoli comuni di non aver permesso il libero svolgimento di gare e appalti. Per esempio, nel 2007 è stata segnalata dall'Antitrust l'assegnazione con conflitto di interessi del servizio idrico integrato (Sii). Stesso problema di conflitto di interesse nell'oggetto della segnalazione del luglio 2007, che ha riguardato l'incompatibilità dello svolgimento da parte delle aziende sanitarie della regione del servizio di

sorveglianza sulla sicurezza dei luoghi di lavoro e l'attività di controllo e vigilanza che le stesse svolgono nello stesso settore. Sempre la regione Sicilia è stata sotto osservazione non più di tre mesi fa riguardo all'assegnazione di servizi di brokeraggio assicurativo solo a imprese di grandi dimensioni. L'Autorità ha prontamente sottolineato che la definizione di requisiti economico-finanziari in sede di gara deve conformarsi alle disposizioni del Testo unico dei contratti pubblici (dlgs 163/2006) che prevede la possibilità per le imprese più piccole, che volessero partecipare alle gare bandite, di poter presentare le referenze richieste «provando la propria capacità economica e finanziaria mediante qualsiasi altro documento considerato idoneo dall'appaltante». **Trasporti pubblici locali.** Altro ambito di interesse rilevante e di ridotta competizione, secondo l'Autorità, è quello dei trasporti pubblici locali. Sotto il profilo strutturale, questo settore è caratterizzato da tante imprese di piccole dimensioni, ciascuna legata al proprio bacino storico di esercizio. Nell'ambito dei servizi pubblici a rete (trasporto ferroviario, distribuzione idrica, elettrica e di gas), poi, a detta del garante «appare necessaria l'introduzione di un regime di completa separazione pro-

prietaria tra ambiti di monopolio. In questo quadro appare necessario rendere Rfi del tutto autonoma da Trenitalia». Sarebbe opportuno, per Catricalà, che le Ferrovie liberalizzassero una parte dei servizi regionali, su 180 milioni di chilometri che sono in carico alla stessa società, «almeno 20 milioni andrebbero liberalizzati». Nonostante l'avvio di un processo di liberalizzazione iniziato con il dlgs n. 422 del 1997 e in attesa di un nuovo decreto che dia fiato alla concorrenza delle cosiddette municipalizzate (il ddl Lanzillotta n. 772 sul riordino dei servizi pubblici locali non ha trovato seguito in parlamento), dal 2001 al 2006 sono state create alleanze strategiche e consorzi che hanno mascherato a lungo molte delle collusioni messe in atto da molte aziende di trasporto locale. Queste imprese si sono così coordinate a livello nazionale non facendosi concorrenza nelle gare di appalto che di volta in volta sono state bandite su ciascun territorio locale. Le aziende hanno pensato che presentandosi come un'unica impresa (associazioni temporanee di imprese formate con la partecipazione di quasi tutte le imprese presenti sul territorio nazionale) avrebbero potuto vincere qualsiasi gara e affidare poi la commessa all'impresa associata già presente

sul quel territorio, in modo che ciascuna società avrebbe potuto continuare a operare sul proprio bacino di riferimento. Sempre nel settore del trasporto, i ticket di ingresso al centro città sono stati, invece, oggetto delle osservazioni dell'Agcm nei confronti del comune di Firenze. Il capoluogo aveva infatti introdotto un ticket per i bus turistici che fossero entrati nella zona a traffico limitato (Ztl), ovvero nel centro cittadino: una misura che, se è in teoria lecita e discrezionale e applicata in diversi comuni, non permette invece di esonerare all'interno della categoria, come aveva fatto il comune, i bus turistici con licenza rilascia-

ta dai comuni toscani e dagli altri bus turistici. Un provvedimento che avrebbe nei fatti alterato la concorrenza. **Enti in attesa di linee guida nazionali.** Diverso il discorso nel momento in cui si attendono per mesi o anni l'approvazione di norme o linee guida a livello nazionale, ma poi nulla accade. In questi casi, le regioni, dal momento che operano sotto l'ombrello della Costituzione (ovvero legiferano e regolano le materie di competenza concorrente con lo stato), si sentono libere di procedere in ordine sparso e approvare regolamenti locali. Anche in questo caso, però, cadono spesso sotto la scure dell'Autho-

rity. Come per la tariffa di servizio idrico integrato, che ha visto la regione Emilia Romagna e la Puglia adottare disegni di legge che andavano contro lo spirito della tariffa unica nazionale, prevista ma mai approvata, e avrebbero potuto creare distorsioni e asimmetrie tra regione e regione. **La Lombardia.** L'attività del presidente dell'Agcm Antonio Catricalà non ha risparmiato neanche la regione Lombardia. L'ente è stato segnalato per aver emanato una normativa sui requisiti igienico-sanitari dei phone center troppo stringente rispetto alla realtà. È stata prevista in particolare la presenza di due bagni per locale, come

se si stesse parlando di un cinema o un ristorante di medie-grandi dimensioni e con un grande flusso di clienti. Cosa che, invece, ha fatto storcere il naso all'Autorità per la concorrenza, che ha segnalato il provvedimento come ingiustificatamente restrittivo della concorrenza a causa dei suoi requisiti igienico-sanitari e di sicurezza eccedenti gli scopi dei locali. Stessa opinione sull'impossibilità di offrire servizi ulteriori rispetto ai soli servizi telefonici.

Saverio Nonno

IL PIANO**Mobilità integrata per undici Comuni**

Si chiamerà «Fondazione per la mobilità». E' il nuovo tentativo di governo e reperimento delle risorse appena varato da Palazzo Vecchio. Dopo il fallimento del Piano Strategico del 2000, di fatto è un piano strategico circoscritto al settore della mobilità. Obiettivo, mettere insieme i Comuni della «grande Firenze» con gli istituti di credito per studiare e progettare la circonvallazione e i nuovi collegamenti necessari ad una moderna area metropolitana. Tre giorni fa l'ex direttore di Confindustria Vincenzo Bonelli, incaricato dal vicesindaco con delega alla mobilità Giuseppe Matulli, ha formalmente presentato il piano al sindaco Leonardo Domenici. E il sindaco ha dato il suo ok. Bonelli, che svolge il suo impegno gratuitamente, dovrà adesso mettere su un ufficio e dar vita al tavolo per il piano integrato della mobilità con la partecipazione di 11 Comuni: oltre a Firenze, Sesto, Campi, Calenzano, Signa, Lastra, Scandicci, Fiesole, Impruneta, Bagno a Ripoli e Vaglia. La prima tappa sarà la costituzione formale della Fondazione entro ottobre con le banche e gli istituti privati: «La Fondazione dovrà avere un proprio bilancio», spiega Matulli. E da quel momento comincerà il lavoro di studio sui flussi del traffico e la progettazione della nuova viabilità. Un piano da ultimare entro giugno 2009 e da consegnare al futuro sindaco. E' una nuova scommessa. E spetterà a Bonelli e Matulli impedire di farla naufragare come è accaduto per il Piano Strategico. Non a caso si è però scelto il nome di «Fondazione»: un po' per evitare conflitti diplomatici col secondo Piano Strategico che l'assessore Riccardo Nencini sta elaborando in questi giorni. Ma un po' anche per scaramanzia.

La REPUBBLICA GENOVA — pag.III

Presentata oggi in commissione la manovra del Comune, più che mai attuale dopo l'inchiesta sulle tangenti

Tursi, la rivoluzione degli appalti

Verso regole più trasparenti: tutte le notizie andranno sul web

Un osservatorio sugli appalti attraverso il web: il Comune metterà sul suo sito internet già nelle prossime settimane tutte le gare indette nei confronti di privati per la fornitura di servizi o lo svolgimento di lavori con l'indicazione di tutti i partecipanti e anche del vincitore. «Una maniera perché tutti possano controllare la regolarità degli appalti; e sarebbe opportuno che la Regione raccogliesse, sempre su internet, le gare di tutta la Liguria per valutare quanto e come le singole imprese lavorano con le amministrazioni pubbliche», spiega Maria Angela Danzi, segretario e direttore generale del Comune, che stamani illustrerà alle commissioni consiliari (istituzionale e bilancio, presiedute dagli esponenti del centrodestra Giuseppe Murolo e Guido Grillo, che hanno

chiesto l'audizione) tutti i dettagli della riforma degli appalti in Comune. Non un provvedimento legato a Mensopoli, chiarisce Danzi, perché la revisione del sistema degli appalti, necessaria visto che l'ultimo regolamento risale ai primi anni '90, integrato da norme successive, era già avviata da tempo. «Sia chiaro, ancora il testo non è definitivo perché è in elaborazione una nuova normativa nazionale sugli appalti, e perciò attenderemo di vedere anche quella - aggiunge Maria Angela Danzi - Sicuramente sarà un testo chiaro, con qualche regola in più. L'Osservatorio, invece, sarà pronto in pochi giorni». Già Marta Vincenzi, nel suo intervento in consiglio comunale dopo la bufera degli appalti per le mense che ha portato alle dimissioni dei suoi assessori e all'arresto del suo portavoce, aveva

annunciato la creazione dell'Osservatorio, uno strumento che deve segnalare chi concorre e chi vince; e nel caso troppe volte ricorra lo stesso nome, potrebbero anche avviarsi i controlli per valutare la regolarità di tutta la procedura. Se verificare ogni passaggio delle gare d'appalto comunali è giusto, avverte Maria Angela Danzi, per evitare qualsiasi altro dubbio di regolarità sull'attività delle imprese nel loro rapportarsi con gli enti pubblici bisognerebbe avere informazioni a largo raggio. E potrebbe essere la Regione Liguria ad avviare una sorta di "catasto delle gare", visto che, precisa Danzi, «la Regione Lombardia ha già avviato un'iniziativa analoga per quanto riguarda i lavori pubblici». Un elemento necessario per valutare, insomma, quante volte la stessa premiata ditta ha ottenuto

lavori da più amministrazioni pubbliche: si spera che sia perché l'unica a garantire determinate attività, o quella più capace di aggiudicarsi i lavori più specializzati con una qualità e un costo impareggiabili. A prova di sospetto, insomma. E Genova vuole diventare il luogo di monitoraggio di tutti i controlli sugli appalti, spiega Danzi, che annuncia un convegno sul tema alla presenza dell'autorità di controllo dei lavori pubblici. Mentre nei prossimi giorni si dovrebbe concludere il lavoro dei "saggi" (la neo-assessora Elisabetta Corda, i docenti Lorenzo Cuocolo e Luca Ganduglia) per la realizzazione del Codice Etico nei rapporti tra imprese e amministrazione, annunciato dalla Vincenzi due settimane fa.

LA GUIDA

La mappa degli sconti per l'Ici

Un sorriso per chi ha vissuto il dramma della separazione dal coniuge: le agevolazioni Ici, previste da decreto Berlusconi, riguardano anche divorziati e separati, proprietari di immobili sul territorio che fa capo all'amministrazione di Palazzo San Giacomo. Quello che in diritto viene tristemente definito "coniuge non assegnatario" potrà beneficiare dell'esenzione dal pagamento dell'imposta comunale sugli immobili. In altre parole, se Antonio Esposito si separa dalla moglie e deve lasciarle l'utilizzo dell'unico appartamento a disposizione di entrambi, acquistato con sacrificio e magari con mutuo trentennale, non sarà tenuto a versare l'Ici. Siano consentite generalizzazione e semplificazione, perché non sono molti a possedere castelli, ville e appartamenti lussuosi per i quali c'è soltanto uno sconto (aliquota ridotta e detrazione per abitazione

principale) e non la totale esenzione dal versamento. Si allarga, quindi, la platea di cittadini che tira un sospiro di sollievo e fa respirare il portafoglio in prossimità del 16 giugno, termine ultimo per versare l'Ici. In considerazione dell'imminente scadenza, è opportuno evidenziare che il decreto 93 del 27 maggio 2008, che pure parla di "esenzione Ici prima casa", fa in realtà riferimento alle "abitazioni principali". Accade con molta frequenza che si faccia confusione tra i due concetti. Il cittadino può acquistare un appartamento con le cosiddette agevolazioni per la prima casa ma, se non vi trasferisce la residenza, perde il diritto agli sconti Ici. Tornando all'esempio precedente, se Antonio Esposito e la sua ex signora non abitano nell'appartamento, scatta la tagliola dell'aliquota ordinaria: 7 per mille del valore catastale, senza detrazioni. In realtà esisterebbe la pos-

sibilità di dimostrare che si abita nell'appartamento pure avendo la residenza anagrafica in un altro Comune, ma è una questione complessa che meriterebbe un approfondimento. La normativa nazionale autorizza gli sconti ai proprietari per l'abitazione principale e, come detto, al "coniuge non assegnatario" per l'ex casa coniugale, ma lascia ai Comuni completa autonomia su altre eventuali ipotesi di esenzione e riduzione (il Comune di Genova ha approvato una delibera che è davvero un rompicapo, con una casistica molto ampia). L'ipotesi più frequente è quella dell'appartamento concesso in uso gratuito ai familiari. La risoluzione del ministero dell'Economia n. 12/Df del 5 giugno 2008 (la cui lettura si consiglia per maggiori dettagli e chiarimenti) è sul punto molto precisa: le assimilazioni ai casi di "abitazione principale" devono essere contenute nel regolamento comunale

vigente alla data del 29 maggio 2008. L'intento del legislatore, a parere di chi scrive, può leggersi in un altro modo, più diretto ed efficace: i Comuni saranno rimborsati dall'amministrazione centrale per le mancate entrate Ici dovute al decreto n. 93 e non è quindi il caso che elargiscano sconti e agevolazioni per farsi poi ridare i soldi da Roma. In ogni caso a Napoli, alla data del 29 maggio, sconti e riduzioni per case utilizzate gratuitamente dai familiari non erano previste. A giorni il Consiglio comunale dovrebbe approvare (il condizionale è d'obbligo) alcune modifiche al regolamento Ici. Salvo sorprese - positive per i cittadini, negative per le casse di Palazzo San Giacomo - le uniche certezze di allargamento dei benefici riguarderanno soltanto divorziati e separati. Sconti e riduzioni Ici, quindi, per molti ma non per tutti.

Giuseppe Pedersoli

CAROSSELLO NAPOLETANO

Mal Comune mezzo lavoro

Chi trova un amico trova un tesoro, ma se lo trovi al Comune di Napoli il tesoro vale esattamente 487 euro. Tanto costa a ogni napoletano ciascuno dei 12.500 impiegati comunali secondo i revisori dei conti di Palazzo San Giacomo, più di un impiegato comunale di Milano, Roma e Torino. Dicono i revisori che lo scandalo sta in una serie di bonus e incentivi (il salario accessorio) dispensati a pioggia, una contraddizione nella città del sole. La giornata dell'impiegato comunale è lunga e l'incentivo se ne va in caffè e brioches, nel giornale da leggere, nella

ricarica del telefonino, nella mancia al posteggiatore abusivo, nell'imprescindibile giocata sulla ruota di Napoli e nelle scommesse sulle partite di calcio. Che cosa resta all'impiegato comunale? L'infelicità del contatto con pratiche anonime e ingiallite, gli archivi cadenti, le pretese dei cittadini, i computer in tilt. Ecco perché si ammala, si assenta, svanisce. È il mal Comune. Il danaro non è tutto e nessuno si interessa alla fragile psiche, alla salute cagionevole e al vuoto esistenziale dell'impiegato comunale napoletano. Soffocato dal

lavoro non ha tempo per pensare alle veline, al mare, al cambio di allenatore all'Inter e neanche al Festival di Sanremo e alla Biennale di Venezia. Lavora e si ammala, si ammala e lavora, spendendo gli ultimi bonus in pillole contro l'ansia e ricostituenti. Per la vita che fa, l'impiegato comunale di Napoli costa poco e, alla fine, l'incentivo lo colpevolizza. Ma l'incentivo è niente di fronte alle lacerazioni della sua vita quotidiana, alla mancanza di affetto, all'auto da cambiare, alla moglie da soddisfare e all'assessore da ossequiare. L'impiegato comunale di

Napoli è l'ultimo santo su questa terra. Paziente, disponibile, logorato e oggi revisionato dai revisori dei conti. Il ministro Brunetta tuona contro i fannulloni. Il comunale napoletano non è un fannullone. È un lavoratore senza pari lavorando nei giorni dispari (dicono i revisori che timbra il cartellino per metà dell'anno). Assente, risulta presente. Presente, risulta assente. Esserci e non esserci. È questo il problema?

Mimmo Carratelli

L'aveva voluta Bossi nel 2004 ma ora la Finanziaria potrebbe cancellarla

I leghisti insorgono “Giù le mani da Monza”

MILANO - Se una spesa che va tra i 100 e i 200 milioni per creare un nuovo ente pubblico in altre circostanze l'avrebbero rubricata alla voce «Roma ladrona», a Monza per i leghisti diventa semplicemente «il prezzo per avvicinare la democrazia al territorio». Quei soldi, una stima che include tutta la dotazione tra immobili e servizi, servono per mettere in piedi la nuova provincia di Monza e Brianza, la stessa che la prossima Finanziaria potrebbe tagliare. «Una valutazione esagerata», secondo il senatore leghista Cesarino Monti, tra i promotori della nuova istituzione. Che ribatte: «Dicono che è uno spreco? E allora che tolgano le prefetture. A Monza siamo una provincia di 800 mila abitanti, che non è poco. Abbiamo già tutto di nostro, dai pompieri, ai Carabinieri, alla Guardia di Finanza, dall'Inps al Tribunale. Abbiamo già trasferito anche la Camera di Commercio... Tutto questo costa? Si paga il prezzo della democrazia vicino alla gente». Guai toccare ai le-

ghisti la provincia brianza. A marzo, in piena campagna elettorale, lo stesso Umberto Bossi era arrivato a Villa Reale portando certezze: «Nessuno provi a toccarla». Ora che è finita nel mirino insieme con le altre due istituite nel 2004 (Fermo e la Barletta-Andria-Trani) gli uomini del Carroccio fanno scudo: «Fermare la provincia? Per quanto ci riguarda non se ne parla nemmeno, è una battaglia ventennale della Lega...», reagisce il vice segretario del Carroccio lombardo, il deputato Matteo Salvini. E nemmeno lui ravvisa la contraddizione di un Carroccio che a Roma urla contro gli enti inutili e gli sprechi, ma li difende quando se li ritrova in casa. «Cosa c'entra? Siamo contro le province inutili, quelle che hanno sì e no 100 mila abitanti, siamo contro le comunità montane in riva al mare. Questa è tutta un'altra storia, sarà una delle principali province lombarde». Palazzo Chigi da questo stop pensa di risparmiare suppergiù 30 milioni, ma il

conto finale, come si è visto, potrebbe essere ben più elevato. «Nella fase avanzata in cui si trova, fermare l'avvio della nuova istituzione costerebbe di più che tenerla aperta - calcola Monti -. Davvero non capisco la volontà di bloccare tutto. Anche Berlusconi dovrebbe sapere come stanno le cose, visto che abita qui in Brianza...». Perché, argomenta il senatore, «negli uffici monzesi ci sono già centinaia di dipendenti che lavorano, spostati qui da Milano, il coordinamento dei sindaci ha già deciso la divisione dei beni. L'altro ieri c'è stata una lite tra i sindaci di centrodestra e quelli di centrosinistra sulle quote delle società controllate dalla provincia...». Con la provincia si devono allestire, tra le altre cose, la Prefettura e una Questura nuova di zecca. «Ma questa ci serviva comunque, era una nostra esigenza reale, non come istituzione in sé, ma come uomini da mandare sul territorio per gestire la sicurezza», dice Massimiliano Romeo, segretario del-

la Lega brianzola e assessore alla Sicurezza nel capoluogo brianza. «Siano anche per il massimo risparmio: per questo abbiamo chiesto una provincia diversa da quelle che già esistono, più snella, che non replichi la burocrazia che c'è altrove. Del resto a noi interessa più che altro l'autonomia». L'autonomia al cubo, quella «dal centralismo di Milano - dice Monti -: non vogliamo far parte dell'Area Metropolitana che controllerà 3,8 milioni di abitanti, da Milano alla Brianza, con esigenze del tutto differenti». Piuttosto che cancellate, secondo il senatore leghista le province andrebbero rimodulate. «Vorrei si evolvessero, affiancando la Regione che legifera come enti gestori per scuole, strade, rifiuti e altri servizi, con una giunta dotata di maggiori poteri e consigli composti da sindaci».

Francesco Spini

IL MESSAGGERO — pag.11**L'INTERVISTA****«Ora per semplificare lo Stato facciamo come in Francia: necessaria un'intesa bipartisan»**

GIAN CANDIDO DE MARTIN/«Per qualsiasi riforma serve il coinvolgimento dei dirigenti»

ROMA - Come fare in modo che le riforme della pubblica amministrazione, una volta portate a termine, non restino sulla carta? È il quesito - impegnativo - a cui tenteranno di rispondere Renato Brunetta, Franco Bassanini, Emma Marcegaglia e molti altri in un convegno, dal titolo "Semplificare per crescere" che si terrà mercoledì alla Luiss (Viale Pola 12). Proprio alla Luiss è attivo un Osservatorio sulle riforme e l'alta formazione della Pubblica amministrazione, diretto dal professor Gian Candido De Martin, che introdurrà i lavori. **Professore, perché dopo tanti anni che si fanno riforme della pubblica amministrazione, siamo ancora qui a parlarne?**

«Uno dei punti cruciali per il successo di una riforma è il coinvolgimento di chi ha responsabilità dirigenziali. E questo lega il tema della riforma a quella della formazione. Bisogna mettere in condizione i dirigenti di avere come obiettivo il risultato, e quindi passare ad una cultura della legalità sostanziale, cioè ad un rispetto delle regole che non sia fine a sé stesso. Per andare in questa direzione certamente è utile una semplificazione del quadro legislativo. Un altro aspetto importante per il successo di qualsiasi riforma è il fatto che sia condivisa, bipartisan. Per questo abbiamo scelto di ispirarci alla prospettiva del rapporto Attali in Francia». **In questi ultimi mesi**

si è discusso molto di fanulloni, mentre il dibattito si è concentrato meno sul funzionamento delle strutture amministrative... «In effetti la resa dei singoli è legata anche a fattori quali l'effettività delle norme. Bisogna responsabilizzare i dipendenti, separare le responsabilità politiche da quelle amministrative». **Un altro tema molto dibattuto sono gli sprechi e la sovrapposizione di competenze. Lei come la vede?** «Per arrivare ad un effettivo snellimento dell'apparato pubblico bisognerebbe tornare ai livelli istituzionali previsti dalla Costituzione. Quindi innanzitutto il Comune, singolo o associato, e la Provincia, che nella nostra prospettiva resta essen-

ziale. Andrebbero invece eliminate miriadi di enti, ad esempio a livello regionale, società di servizi, consorzi, che hanno moltiplicato sia gli apparati che i costi. Le Regioni dovrebbero avere un ruolo di programmazione, più che di amministrazione». **Intanto il governo pare intenzionato a fare sul serio in tema di federalismo fiscale...** «Il tema del riassetto istituzionale deve andare di pari passo con quello delle risorse. L'obiettivo è quello previsto dalla Costituzione, che lega le risorse non alla ricchezza dei territori ma alle competenze, alle prestazioni da garantire».

L. Ci.

CORRIERE DELLA SERA – pag.18**NAPOLI - Progetti «mobili» e cantiere: un caso lungo 20 anni**

Discariche fantasma per avere i fondi Ue

La Corte dei Conti condanna i politici - Uno spreco milionario per un sito mai realizzato - I giudici: gli amministratori sapevano che era irrealizzabile

NAPOLI — «È tutto un complesso di cose». Nella sua memoria difensiva un imputato ha trovato questa giustificazione. Almeno sul punto non aveva torto. In Campania, quando si parla di rifiuti è sempre un complesso di cose. Fin dai primordi, come dimostra l'ultima sentenza della Corte dei conti regionale, la prima ad occuparsi di una delle tante vicende di cattiva amministrazione alla base dell'odierno disastro, condannando i responsabili a rimborsare il danno inflitto alla collettività. La storia riguarda la mancata realizzazione nel Beneventano di un impianto di selezione e di una discarica. Il progetto veniva giustificato con «lo stato di assoluta emergenza in materia di smaltimento dei rifiuti». Era il 1988, vent'anni fa. Nonostante «l'assoluta emergenza» non se ne fece nulla. L'idea venne agli amministratori delle comunità montane del Fortore e dell'Alto Tammaro, i quali — dettaglio da niente — non avevano alcun titolo per decidere l'apertura di una discarica, materia allora di competenza della Regione, ma intravedevano in lontananza la possibilità di ottenere un cospicuo finanziamento misto stanziato dal Cipe e dall'Unione europea. Ne venne fuori un progetto sballato, dove ogni protagonista, dalla Regione ai sindaci di piccolissimi comuni passando per le aziende vincitrici degli appalti fino ai cittadini, ha fatto in modo di contribuire al fallimento. Scrivono i magistrati che hanno condotto l'inchiesta penale: «Dall'esame di tutti i comportamenti emerge un quadro di frantumazione della responsabilità che ha portato ad una irresponsabilità collettiva e diffusa». La sentenza della Corte dei conti identifica questa piccola storia come un caso di scuola sulla gestione dei rifiuti in Campania. A suo modo, un prototipo. Indietro al settembre 1988. Una volta avviate le procedure per ottenere il finanziamento del Cipe, le due comunità montane approvano il progetto commissionato alla società Castalia e il 3 ottobre lo inoltrano alla Regione. Tutti d'accordo, l'impianto di riciclaggio è in località Praianone, nel comune di Morcone, avanti con la dichiarazione di pubblica utilità e gli espropri. Peccato che nella fretta nessuno dica nulla al sindaco e agli abitanti. Ne consegue che la discarica diventa mobile, qual piuma al vento. Soltanto due mesi dopo, il 28 dicembre, viene approvata una delibera con la quale si sposta l'opera di qualche chilometro in linea d'aria, in località Selvapiana. L'anno seguente, l'area individuata per l'intervento cambia ancora, questa volta si ferma in località Villa Viola, ma la sosta è breve, appena un mese. A cantiere aperto, il sindaco di Morcone ha un ripensamento. A questo

punto entra in scena la commissione di esperti, che con un colpo di teatro «battazza» una nuova area, ma nel Comune di Colle Sannita, dove non sembrano gradire. Proteste, resistenze, scontri. Come non detto. Si rifà tutto, con la trovata di lasciare un margine di incertezza. Il nuovo bando fissa la costruzione dell'impianto nel Comune di Morcone o in quello di San Giorgio La Molara. Intanto si approva, poi si vedrà. Ma anche qui entrambi gli enti locali, non entusiasti dell'idea, si guardano bene dal mettere a disposizione i terreni. Il tour del progetto, sempre più itinerante, fa tappa in altre sei località del circondario, ricevendo pochissimi consensi di pubblico e critica. L'ultima possibilità viene individuata nel Comune di Ginestra degli Schiavoni, ma anche qui «la scelta non viene confermata dall'Amministrazione locale» scrive con pudore la Corte dei conti. Le due comunità montane chiedono alle Regioni una proroga di 12 mesi, gentilmente accordata. Passano, invece due anni, la Regione nomina un commissario ad acta per realizzare il progetto, ma «l'individuazione di nuovi siti non dava esiti positivi». A cinque anni dalla sua concessione, il Cipe revoca l'agognato finanziamento. Dopo aver aperto e chiuso cantieri in serie, la Castalia porta in tribunale le Comunità montane dell'Alto

Tammaro e del Fortore e le fa nere, obbligandole al rimborso di un milione e centomila euro. Così la Corte dei conti: «Il rapido susseguirsi delle delibere e i continui mutamenti nell'individuazione del luogo consentono di affermare la consapevolezza degli amministratori della Comunità montana circa l'irrealizzabilità dell'impianto nel sito originariamente individuato e l'aleatorietà dell'iniziativa». La progettazione, scrivono i giudici, «non è mai stata effettivamente esecutiva». C'è una ragione, per questo agire a casaccio. «L'urgenza di "sfruttare" l'opportunità del finanziamento Cipe ha portato gli amministratori ad assumere tutta una serie di obblighi sottovalutando i limiti insiti nella propria competenza istituzionale e l'assenza di strumenti giuridici per giungere alla realizzazione dell'impianto». Ai responsabili di questo capolavoro, la Corte dei conti ordina di rifondere, ognuno secondo le sue responsabilità, i soldi versati all'azienda Castalia. I presidenti, gli amministratori, i consiglieri che votarono le delibere, tutti si sono macchiati di «colpa grave nei confronti della collettività». L'unico sconto viene concesso «per l'oggettiva difficoltà di controllo della vicenda anche in relazione alle proteste della popolazione». Vent'anni, e sembra oggi.

SALVATI E IL FEDERALISMO FISCALE/1

E' giusto che il Sud faccia da solo

Il breve ma denso capitolo che il Governatore Draghi ha dedicato nelle Considerazioni finali al Mezzogiorno e al federalismo fiscale è stato un vero e proprio sasso nello stagno. Intorno a questi due temi si è acceso un dibattito vivo e vivace che per una volta tanto ritorna con accenti non ripetitivi sul sempiterno tema del Mezzogiorno. Ricordiamo che il Governatore ha parlato di fondi pervenuti al Sud nel decennio trascorso da lui definiti «comparabili» con quelli dell'intervento straordinario concluso nel 1992 dalla legge 488 (legge famigerata perché i contributi da essa via via erogati fino a quest'ultimo anno di vigenza sono stati oggetto anch'essi di ripetute frodi e malversazioni). Secondo Draghi le risorse verso Sud sono ammontate al 13% del prodotto meridionale e al 3% di quello dell'intero Paese. Cifre consistenti dunque, per le quali non pare vi sia evidenza empirica di benefici sull'economia meridionale e in particolare sulle aziende che vi operano. Draghi la domanda non l'ha posta, ma essa è in certa misura implicita nelle sue affermazioni: l'economia del Sud verrebbe

colpita a morte qualora queste somme venissero risparmiare dallo Stato e destinate ad altre finalità? In tutta franchezza credo si possa rispondere negativamente. Tutto sommato, tenuto conto delle lunghe esperienze dell'ultraquarantennale intervento straordinario, di quella dei fondi europei, nonché della citata legge 488, non può non rilevarsi come esse siano state tutte, particolarmente nel tempo lungo, oggetto di frodi e di utilizzi non in linea con quelli fissati dalla legge. L'economia meridionale, dunque, potrebbe benissimo fare a meno di questi aiuti e provare a camminare finalmente sulle proprie gambe affidandosi una buona volta al mercato, agli investitori, agli imprenditori. Certo, non sono molti, ma occorre dire che di recente hanno preso coraggio e hanno condotto una battaglia antimafia e antiracket che li ha portati all'attenzione dell'intero Paese. Sarebbe bene, anzi, che il presidente degli industriali siciliani Lo Bello (che nel frattempo il gruppo Unicredit ha nominato presidente del Banco di Sicilia) rendesse pubblico un primo bilancio, beninteso solo numerico,

delle espulsioni di imprenditori collusi con la mafia dalle associazioni imprenditoriali e confindustriali. Certo, una ricetta liberista così rigorosa potrà sembrare una medicina troppo amara per chi opera e lavora nel Sud. Ma essa diverrebbe plausibile se accompagnata non da faraoniche infrastrutture del tutto inutili, come il Ponte sullo Stretto, quanto dalla realizzazione di strade e collegamenti davvero utili e di ben più modesta entità e costo (penso alla circoscrizione di Palermo, o alla Palermo-Agrigento). Quanto al federalismo fiscale, non si sa bene cosa augurarsi perché se esso fosse nella forma più severa e seria del progetto elaborato dalla Regione Lombardia costituirebbe una vera iattura per le regioni meridionali, costrette letteralmente a chiudere taluni servizi, a cominciare da scuola e sanità. Se esso invece finisse per diventare il compromesso tra Lombardo e Bossi (non è un caso che quest'ultimo invochi trattative sull'argomento anche con il governo ombra del Pd) tutto sommato avremmo un federalismo solidale di significato dubbio ma che credo costituirebbe l'ennesimo papocchio all'ita-

liana. Ha ragione Michele Salvati quando alla fine del suo intervento sul Corriere del 7 giugno si chiede a questo stesso riguardo se la classe dirigente del Paese non finisca per disinteressarsi in buona sostanza dell'utilizzo della parola federalismo che i partiti fratelli ma contrapposti del Nord e dell'estremo Sud finirebbero per fare. Ancora una volta il baratto avviene a livello nazionale. I cinque milioni di abitanti della Sicilia votano e premiano con il 65% dei consensi il Governatore Lombardo, oltre a conferire una sonante vittoria al Popolo della libertà. Ciò fatto, quel che succede poi nell'ambito di quelle spropositate e datate autonomie speciali è materia di cui lo Stato si disinteressa, lasciando mano libera agli operatori politici locali. Una sorta di franchigia cioè che costituisce l'unico premio rispetto alla massa dei voti ottenuti e che trascura del tutto i contenuti e le scelte di un'azione di governo che dovrebbe essere capace di riportare Sicilia e Mezzogiorno in Italia e in Europa.

Salvatore Butera

SALVATI E IL FEDERALISMO FISCALE/2

Rinasce l'egoismo del Nord

Caro direttore, ho letto l'articolo di Michele Salvati sul Corriere del 7 giugno a proposito del federalismo fiscale e avverto come meridionale e come presidente di una regione maledettamente complicata un senso di prostrazione. Non che le cose che scrive sul Mezzogiorno e sulla sua classe dirigente non siano in buona parte vere. E sul tema si potrebbe aggiungere, a essere impietosi, anche qualcosa di più. Negli ultimi anni il Sud ha dato di sé un'immagine così repellente che diventa difficile difenderlo. Se questo è lo scenario, non faccio fatica a capire che i territori ricchi diventino sempre più riluttanti a trasferire al Mezzogiorno risorse che in molti casi diventano preda della criminalità organizzata e di quel

mondo, sempre più in crescita, che nel Sud vive sul confine tra legalità e illegalità. Dunque, tutto vero. Solo che a questo punto mi pongo alcuni interrogativi. Il primo, d'istinto. Possibile, mi chiedo, che i germi antimeridionali inoculati nelle vene del paese dalla Lega siano andati così in profondità da arrivare a contaminare anche quasi tutta la sinistra colta del Nord? Il secondo. Ma non ci prende il sospetto che se tutti, nella parte più importante dello Stivale (anche a Milano, nella città definita da Sciascia «la più unitaria d'Italia») la pensano allo stesso modo c'è qualcosa di incongruo negli umori del Paese? E ancora. Non è che l'impresentabilità della Campania, Calabria e Sicilia degli ultimi anni diventi, in que-

sto clima di crescente egoismo, il pretesto ideale per disfarsi di un territorio diventato ormai ingombrante? Conoscendo personalmente Salvati tenderei ad escluderlo. Concludo. Non mi aspetto che il Nord all'improvviso scopra «quel desiderio di vivere insieme» che Renan poneva alla base della convivenza di una nazione. Mi aspetto che il Nord progredito aiuti, per una sua convenienza, l'altra parte del Paese ad uscire dalla crisi in cui versa. E lo faccia non solo con le sue risorse finanziarie ma anche con la complessità delle sue conoscenze. Mi aspetto insomma che il Nord non si chiuda almeno là dove il Sud, anche volendo, non ha la possibilità di difendersi da solo. Penso al dramma della criminalità da cui né il Sud, né

in futuro il Paese, riuscirà mai a svincolarsi con gli ordinari strumenti della democrazia e penso alla disoccupazione che in un territorio dove, per molti motivi che non risiedono solo nella tendenza parassitaria dei meridionali, esiste quasi solo il pubblico, non riesce a trovare sbocchi sostenibili. Di queste cose in un giornale come il Corriere con intellettuali come Salvati e Galli della Loggia si può parlare liberamente o un tema così complesso bisogna in fretta archiviarlo perché «il Sud ha già avuto troppo», o ancora peggio, perché sono i vincitori delle elezioni a fare tendenza.

Agazio Loiero

IL REPORT - L'Ue ha analizzato la situazione dei Paesi aderenti — In Lombardia e Lazio presenza femminile rispettivamente al 20 e al 15,7%

Sud, poche donne nei consigli regionali

Nell'aula campana sono 2 su 60 eletti (3,3%), in Puglia 2 su 70 (2,8) - Media italiana al 15%

Le «pari opportunità» è uno di quei discorsi buoni a riempire la bocca. Da gonfiare subito prima di una campagna elettorale; da silenziare appena passata la buriana delle urne. E' così nei fatti, visto che la rampogna arriva direttamente dall'Unione europea che nel suo ultimo report (*Women and men in decision-making 2007*) ha calcolato la presenza delle donne nei consigli regionali europei. Il dato italiano rispetto a quello europeo è sconcertante; tragico quello meridionale rispetto a quello italiano. Sono uomini più dell'85% dei rappresentanti che siedono nei consigli regionali italiani, una percentuale che vede il nostro paese agli ultimi posti in Ue con Ungheria e Slovacchia. Lo rileva la Commissione europea che in un'analisi sulle quote rosa mette in evidenza come invece siano donne il 40% degli eletti nelle assemblee regionali in Finlandia e in Spagna e la percentuale sale fino al 48% in Francia e in Svezia. Solo in Spagna e in Svezia il 45% delle assemblee regionali sono presiedute da donne, mentre i sette ottavi delle assemblee hanno un uomo come presidente, mentre in quattro dei 19 paesi in cui le regioni sono dotate di una certa auton-

mia, nessun consiglio regionale è presieduto da una donna. Nel complesso, tuttavia, nell'Ue-15 il livello di partecipazione delle donne alle assemblee regionali è considerevolmente migliorato negli ultimi anni passando, sottolinea la Commissione, dal 27,4% del 1999 al, 34% del 2007. Le percentuali parlano chiaro, ma la media italiana (15%) si inabissa se si guarda alla composizione dei consigli regionali delle regioni meridionali. Campania, Basilicata e Puglia soprattutto. **Le donne in Regione** - In Campania gli eletti al Consiglio regionale sono 60, due sole le donne (Antonella Cammardella dei comunisti italiani e Alessandra Lonardo dell'Udeur) dopo l'uscita di Luisa Bossa, del Pd, finita in Parlamento. Entrambe rappresentano il 3,3% del totale dei consiglieri, anche se è giusto ricordare che Alessandra Lonardo (moglie dell'ex ministro della Giustizia Clemente Mastella) dell'assise campana è presidente. Le cose vanno peggio in Puglia, dove su 70 eletti, le donne sono due, pari al 2,8% (Elena Gentile e Giuseppina Marmo del Pd). Le percentuali si alzano un minimo in Basilicata, dove le donne arrivano a coprire il 30% dei seggi consiliari (3 su 30,

Maria Antezza del Pd, presidente anche lei; Rosa Mastrosimone dell'Udeur e Emilia Simonetti di Rifondazione comunista). Le altre Regioni hanno ben altri score, e quasi tutti oltre la media italiana. Ne prendiamo soltanto due. La Lombardia: su 80 consiglieri le donne sono 12, pari al 20%. Nel Lazio sono 11 su 70, ben il 15,7. **I commenti** - Insomma, le donne in politica si sono via via trasformate da necessità, a opportunità finendo per diventare un problema. Se ne ebbe contezza quando, mesi orsono, si scatenò una diatriba fra l'ex ministro alle Pari opportunità Stefania Prestigiacomo e l'allora deputata azzurra Mara Carfagna (oggi ministro alle Pari opportunità). La Carfagna ebbe a dire che si ha «sospetto che le quote rosa non risolvano il problema alla radice, ma finiscano, anzi, con il chiudere le donne in una sorta di salotto politico». Per tutta risposta la Prestigiacomo vergò di suo pugno una proposta di legge «per preservare il 50% dei posti in lista alle donne». Se riesca ad arrivare in Parlamento è tutto da vedere. Tuttavia, al discussione è aperta. «Nella nostra regione e nell'intero Mezzogiorno il tema delle pari opportunità, della presenza femminile nelle as-

semblee elettive, non è ancora avvertito nella sua complessità, come invece meriterebbe — afferma Sandra Lonardo —. Così continuiamo a sprecare un'occasione preziosa. Eppure tutti riconoscono che le donne hanno il dono della concretezza e della sintesi, qualità vincenti, specie oggi che alla politica viene chiesto il coraggio di operare le scelte necessarie, la capacità di decidere, bene ed in fretta, per evitare che i problemi si trascinino irrisolti e si aggravino. Le poche donne presenti in Consiglio regionale, da cinque siamo rimaste in due — continua la presidente dell'assise campana — credo stiano lasciando il segno, promuovendo processi davvero innovativi, favorendo il rispetto delle regole, la difesa dei diritti, la cultura del dialogo e dell'ascolto delle reali esigenze dei territori, delle tante e diverse realtà sociali. Molte leggi e proposte di legge, come ad esempio quella sul Garante per l'infanzia, sul Garante per i detenuti, sulla Dignità sociale, sulla Consulta delle elette, portano le nostre firme. Nel nuovo Statuto regionale è sancito il diritto alle pari opportunità. Siamo alla vigilia della discussione sulla nuova legge elettorale regionale. Sarà il vero banco

di prova. Ci batteremo per favorire una consistente presenza femminile nelle liste e nelle istituzioni. Se il caso, anche con lo "strumento" delle quote rosa». Dello stesso avviso è Giuseppina Marmo, consigliere della regione Puglia, che però ricorda come «davanti alla poca sensibilità degli uomini a volte occorre imporre una regola che determini un equilibrio nella rappresentanza». Ma Marmo sottolinea come ora «il Consiglio d'Europa debba fare un passo ulteriore per le pari opportunità nei ruoli di potere».

Patrizio Mannu

I CONTI PUBBLICI

Finanziaria, nel 2009 ricette mediche tutte on line

L'obiettivo è risparmiare il 10% nella spesa per le medicine

Sempre più web per la sanità, sia per la gestione del servizio sanitario nazionale, sia per i cittadini. Per questo si mirebbe a spostare su internet sia le prescrizioni mediche, sia tutte le informazioni sanitarie dei singoli cittadini. Con due scopi: controllare l'andamento della spesa e facilitare l'accesso alle cure rendendole sempre più mirate. È questo il senso di un pacchetto di norme allo studio in questi giorni in vista della messa a punto della Finanziaria per la quale, entro questa settimana, dovranno essere scremate le diverse ipotesi sul tappeto. Il percorso che si seguirà viene indicato dal ministro al Welfare, Maurizio Sacconi: il 18 o 19 giugno il Cdm darà il via libera a un decreto e a un ddl, insieme, chiaramente, al Dpef che indicherà la rotta da seguire nel prossimo triennio. Poi a settembre ci sarà la Finanziaria vera e propria «con annesso bilancio, dal contenuto essenziale e senza norme sostanziali, perché quelle saranno già varate dal Parlamento entro giugno». Il ministro non fa quindi riferimento a un possibile nuovo decreto a settembre, ipotesi ventilata in questi giorni, né a una correzione a valere sul 2008 che potrebbe però scaturire dall'attuazione immediata delle norme del decreto. Già nota l'entità finanziaria del percorso: 12 miliardi l'anno per tre anni fino a centrare il pareggio di bilancio nel 2011, un anno prima degli altri paesi europei in deficit. Ecco intanto alcune delle idee sulle quali si lavora e che potrebbero confluire nella manovra. Sanità su web. Ricette mediche e specialistiche dei medici del servizio sanitario nazionale viaggeranno solo online. Il progetto avrebbe durata quadriennale partendo dal

2009 e arrivando a regime nel 2012. La ratio della norma è potenziare il monitoraggio della spesa pubblica e misurare l'appropriatezza delle cure prescritte. Si ipotizza anche la possibilità per i cittadini di prendere medicine in farmacia senza ricetta ma esibendo la tessera sanitaria o il ricorso alla ricetta informatizzata periodica per i malati cronici. In questo caso il risparmio stimato per la prescrizione online sarebbe, a regime, pari al 10% della spesa farmaceutica (poco inferiore ai 15 miliardi l'anno scorso). Si avvierebbe parallelamente un tavolo permanente per l'armonizzazione delle politiche della sanità elettronica che avrebbe tra i suoi scopi la realizzazione del fascicolo sanitario elettronico del cittadino. Il tutto, chiaramente, con una particolare attenzione alla sicurezza e protezione dei dati personali. La realiz-

zazione del tavolo di confronto sarebbe a costo zero, cioè non sarebbero previsti gettoni di presenza per chi partecipa. Cumulo lavoro-pensione. Potrebbe arrivare l'abolizione del divieto di cumulo tra salario e pensione. Precari. No alla stabilizzazione decisa con le ultime due Finanziarie per i precari della pubblica amministrazione. Carta identità. Potrebbe avere vita più lunga: dagli attuali 5 a 10 anni. Banca Sud popolare. La Banca del Sud, la creatura del ministro Tremonti (in realtà già esistente a Napoli per iniziativa di privati), avrebbe un avvenire da banca popolare. Tra le altre norme anche una che recupera i dividendi di Sviluppo Italia (circa 850 milioni).

Francesco Carbone

INTERNET - La premiazione all'Euro P. A. 2008

Il miglior sito d'Italia? Quello del Comune

Valutate fruibilità e caratteristiche grafiche e tecnologiche

CATANZARO - Il Comune di Catanzaro ha il sito migliore d'Italia. Questo è quanto decretato dal premio "comuni.it". Lo speciale concorso realizzato dal gruppo "Maggioli Editore" che valuta tutti i siti dei Comuni Italiani sulla base dei voti, che giungono dal pubblico, ed alle considerazioni di una giuria tecnica. Il Comune di Catanzaro ha partecipato al concorso inserendo sul portale istituzionale uno speciale banner di "comuni.it". Subito dopo è stata la commissione tecnica a valutare la fruibilità del sito, nonché le sue caratteristiche grafiche e tecnologiche. Alla fine il sito dell'Amministrazione Comunale della città Capoluogo è risultato il primo dei comuni con una popolazione superiore ai 15.000 abitanti. Negli anni scorsi, sono state

grandi realtà urbane ad aggiudicarsi l'ambito titolo: Roma, Cagliari, e lo scorso anno Palermo. Questa volta a trionfare all'Euro P. A. 2008, il Salone delle Autonomie Locali, di Rimini è stato il Comune di Catanzaro rappresentato dall'assessore alle Innovazioni Tecnologiche, Roberto Talarico che ha ritirato il premio. Per i piccoli comuni, invece, è stato Boario Terme a vincere il titolo. Le targhe sono state consegnate dal Massimo Carta, responsabile del sito Comuni.it e promotore del concorso, che ha dichiarato: «Questo premio è stato creato nel 2001 per evidenziare con una votazione presso il nostro sito il gradimento dell'offerta di servizi degli utenti nei confronti di tutti i comuni italiani che hanno un sito Web. Lo scopo del premio è

dunque quello di valorizzare ed incentivare i servizi maggiormente innovativi della Pubblica Amministrazione e in grado, dunque, di generare valore aggiunto per i cittadini». Comuni.it è un portale visitato da 25.000 utenti singoli al giorno, oltre 600.000 contatti al mese. Siamo molto soddisfatti e lusingati - ha dichiarato l'Assessore alle Innovazioni Tecnologiche, Roberto Talarico - per aver ottenuto questo premio. Da quando abbiamo realizzato il restyling del nuovo sito abbiamo registrato circa 220.000 visitatori che hanno visionato oltre un milione di pagine. Stiamo puntando - ha aggiunto - alla costituzione della rete civica catanzarese. Tant'è che abbiamo già costruito 12 siti per tutti gli eventi principali e per i servizi on-line. Il Golem, come

il sito istituzionale, è una nostra eccellenza, visto che ha ottenuto il visto del Cnipa ed è uno tra i portali di E-Government più utilizzati ed efficienti d'Italia». Hanno colpito nel segno le parole di Talarico, infatti, i rappresentanti dell'Amministrazione Comunale di La Spezia hanno chiesto di avere il progetto del Golem. Numerosi sono stati, inoltre gli attestati di stima e i complimenti da parte degli altri comuni. Nell'illustrare il portale del comune alle altre Amministrazioni, ha destato grande curiosità e interesse la "Notte Piccante" e il suo sito. E anche questa ha avuto il gradimento dei presenti che molto divertiti si sono autoinvitati a venire a Catanzaro il prossimo 20 settembre, data in cui prevista il nuovo appuntamento.

I paradossi delle comunità montane

Praia e Scilla prendono quota, il Pollino scende

CASTROVILLARI - Il Per Armentano, infatti, la presidente della Comunità montana del Pollino, Pietro Armentano, ribadisce la propria decisa contrarietà alla legge di riordino ed i particolare all'accorpamento dell'ente all'Unione delle Valli. «Si tratta di un provvedimento – ha scritto nella nota Armentano – che prevede un accorpamento di comuni e di territori non affatto omogenei. Basti pensare alle sole distanze chilometriche esistenti da Fagnano o S.Caterina a Laino Borgo o Laino Castello».

Per Armentano, infatti, la legge di riordino degli Enti montani calabresi pensa «soltanto a salvare e privilegiare i comuni marini a svantaggio di quelli interni come Castrovillari. Basti pensare – rileva – che nella riforma sono stati riconfermati comuni come Praia a Mare, a soli 5 metri sul livello del mare o Cetraro, S. Lucido e Fuscaldo, per non parlare di Scilla e della maggior parte dei comuni in provincia di Reggio C. Di tutto si può dire di questi comuni, tranne che vivono

di un'economia montana». Dunque, chiara l'intenzione della Giunta Regionale che «salvaguarda i comuni costieri, soprattutto quelli del reggino, e penalizza quelli interni come l'area del Pollino, che è una delle aree interne più grandi della Calabria e possiede il Dolcedorme che, con i suoi 2.267 metri, è la Montagna più alta della Regione». Le conseguenze saranno gravi per il territorio e soprattutto per Castrovillari. «Penso – ha concluso Armentano – alle aziende agricole del comune

di Castrovillari, che potrebbero subire dei danni economici in quanto rischiano di non poter più percepire alcuni aiuti Cee o benefici in termini di contributi agricoli. La perdita della Comunità montana, inoltre, provocherà un buco enorme nel bilancio dell'Ente: sarà ancora più difficile garantire gli stipendi agli stessi dipendenti».

Angelo Biscardi